

L'AQUILA BICIPITE SIMBOLO DELLA ΒΑΣΙΛΕΙΑ DEI ROMANI TRA ORIENTE E OCCIDENTE (SECC. XIII-XVI)

RESUMEN: Con el ejemplo de la asunción por la heráldica occidental del águila bicéfala, la investigación de la “emigración” desde el Mediterráneo oriental al occidental (entre los siglos XIII y XVI) de este símbolo, considerado como emblema del Imperio Romano Oriental (βασίλεια τῶν Ῥωμαίων) o escudo de la última dinastía imperial de los Paleólogos, podría contribuir al estudio de la percepción, en el Occidente latino, de la ideología política bizantina.

PALABRAS CLAVE: ideología política bizantina, heráldica bizantina, simbolismo medieval, Imperio Romano de Oriente, águila, cultura humanística.

ABSTRACT: By the example of the assumption of the imperial double-headed eagle in the western pre-heraldic, investigating the “migrations” from Eastern to Western Mediterranean (from XIIIth to XVIth Century) of that symbol, considered as emblem of the Eastern Roman Empire (βασίλεια τῶν Ῥωμαίων) or coat of the last imperial dynasty of the Palaeologi, may offer a contribute to the study of perception of the byzantine political ideology in the Latin West.

KEY-WORDS: Byzantine political Ideology, Byzantine Heraldic, Medieval Symbolism, Eastern Roman Empire, Eagle, Humanistic Culture.

1. AQUILE DA ORIENTE A OCCIDENTE (SECOLO XIII)

Descrivendo la cerimonia di intronizzazione –sul «trono del grande Costantino»– con la quale Baldovino di Fiandra fu eletto imperatore latino

di Costantinopoli, avvenuta nel Palazzo del Bucoleone nel 1204, Robert de Clery sembra colpito dal mantello indossato dall'imperatore, ricamato da aquile formate da gemme preziose, così brillanti che sembrava che fosse tutto «di fuoco»¹; particolare di una cerimonia il cui simbolismo è ricalcato su quello romano-orientale (il luogo, le modalità, l'elevazione sullo scudo, la *proskynesis* dei sudditi)², che sembra inaugurare la diffusione, propria del secolo XIII, della adozione del simbolo dell'aquila presso le dinastie regnanti gravitanti nell'orbita ideologica e culturale della *România*, i cui domini, con la discendenza delle figlie di Baldovino, Margherita di Fiandra «di Costantinopoli» e Giovanna, andata in sposa in seconde nozze nel 1237 a Tommaso II di Savoia, giungono in Savoia e fino alle Fiandre³.

Appartiene al secolo XIII la circolazione *à la page* in *România* dei tessuti di lusso su imitazione di quelli musulmani, anche raffiguranti aquile⁴, ben rappresentata dall'esempio costituito dal piviale di seta purpurea, ricamata in oro con raffigurazioni di leoni alati ed aquile bicipiti, appartenuto a papa Bonifacio VIII (1294-1308) e databile nella fine del secolo⁵. Circolazione che ebbe un centro di produzione di prestigio nell'*atelier* di Palermo⁶, dove circolavano *tari* aurei, battuti tra il 1202 ed il 1203, raffiguranti, sul

¹ Roberto di Clery. *La conquista di Costantinopoli*, capp. XCVI, per la descrizione del vestiario, e XCVII, sulla cerimonia di incoronazione: ed. A. M. NADA PATRONE, Genova 1972, pp. 231-233; ed. A. BARBIERI, in: *Crociate. Testi storici e poetici*, a cura di G. ZAGANELLI, Milano 2004, pp. 1474-1475.

² Cf. in proposito A. CARILE, *Per una storia dell'impero latino di Costantinopoli (1204-1261)*, seconda edizione ampliata, Bologna 1978, pp. 185-186.

³ W. HABERSTUMPF, «I Savoia e l'Oriente», in: Id., *Dinastie europee nel Mediterraneo orientale*, vol. I: Monferrato e i Savoia nei secoli XII-XV, Torino 1995, p. 191ss con alberi genealogici (pp. 238-239) e bibliografia.

⁴ Così O. VON FALKE, *Kunstgeschichte der Seidenweberei*, Berlin 1921², vol. I, pp. 105-106, taff. 153, 158 e 163: tema che si può estendere anche ai secoli precedenti, se si cf. il repertorio a cura di A. MUTHESIUS, *Bizantine Silk Weaving (AD 400 to 1200)*, ed. by J. KODER and E. KISLINGER, Wien 1997, p. 47ss., e le note di A. CUTLER, «Imagination and Documentation: Eagle Silk in Byzantium, the Latin West and 'Abbāsīd Baghdad», *BZ* 96 (2003) 67-72, e di D. JACOBY, «Silk Economics and Cross-Cultural Artistic Interaction», *DOP* 58 (2004) 197-240, in part. 212ss. Vd., e. g., il frammento del broccato raffigurante una aquila bicipite proveniente da Siegburg ed ora conservato allo Stadtmuseum di Berlino, che, secondo T. TALBOT RICE, *I Selgiuchidi in Asia Minore*, trad. it., Milano 1969, p. 265, tav. 78, sarebbe il prodotto di un *atelier* di Conio della prima metà del sec. XIII e destinato al sultano Selgiukide.

⁵ Cf. la scheda a cura di P. ANGIOLINI MARTINELLI, in: *Splendori di Bisanzio. Testimonianze e riflessi d'arte e cultura bizantina nelle chiese d'Italia*, Milano 1990, pp. 202-203, con bibliografia.

⁶ O. VON FALKE, o. c., p. 123.

recto, una aquila bicipite⁷ –ed in questo senso si dovrà riconsiderare, giusta il Borgia, l'uso del simbolo da parte di Federico II di Svevia, il cui figlio Manfredi sposerà Elena Angelina Comnena, figlia di Michele II despota dell'Epiro⁸, ma che avrà come punto terminale la Spagna dei secoli XII e XIII, come dimostra il frammento serico purpureo di cm. 63 x 46, raffigurante aquile bicipiti, proveniente dall'arredo funebre della tomba di san Bernardo di Calvò (†1243) presso la Cattedrale di Vic, in Catalogna⁹.

Nella prima metà del secolo XIII, stando alle ricerche del Soloviev, si possono datare anche i primi esempi di circolazione del simbolo dell'aquila bicipite come ornamento in Serbia, Russia e Bulgaria¹⁰.

⁷ Cf. D. SPINELLI, *Monete cufiche battute nel Regno delle Due Sicilie*, Napoli 1844, tavv. XX, nn. 4-5; XXI, n. 8, e XXIII, n. 1; G. GEROLA, «L'aquila bizantina e l'aquila imperiale a due teste», *Felix Ravenna* 12 (1934) 26-27; J. DÉER, *The Dynastic Porphyry Tombs of the Norman Period in Sicily*, Harvard 1959 [Dumbarton Oaks Studies, 5], pp. 47 e 82ss.

⁸ L. BORGIA, «L'aquila bicefalata nell'impero romano d'Oriente: concessioni araldiche durante il Concilio di Firenze», in: *Firenze e il Concilio del 1439*, Atti del Convegno di studi (Firenze, 29 novembre-2 dicembre 1989), a cura di P. VITTI, Firenze 1994, p. 474; E. LUCCHESIPALLI, «Aquila», *Enciclopedia dell'Arte Medievale*, vol. II, Roma 1991, pp. 191-196; F. CARDINI, «L'aquila imperiale», in: *Federico II. Immagine e potere*, a cura di M. S. COLÀ MARIANI-R. CASSANO, Venezia 1995, pp. 53-57; C. BONVECCHIO, «*Imago imperii-imago mundi*». *Sovranità simbolica e figura imperiale*, Padova 1997, pp. 149-150. Sui rapporti, in part., tra Palermo e Nicea nel sec. XIII, vd. E. MERENDINO, «Costanza Lancia, imperatrice di Nicea», *Siculorum Gymnasium*, N.S., 57 (2004) [Atti del VI Congresso Nazionale dell'Associazione Italiana di Studi Bizantini, Catania 2004] 543-551.

⁹ Cf. la scheda a cura di A. GONOSOVÁ, in: *The Glory of Byzantium. Art and Culture of the Middle Byzantine Era (A.D. 843-1261)*, ed. by H. C. EVANS and W. D. WIXOM, New York 1997, n. 270, pp. 413-414, e R. GINEBRA I MOLINS, «Joies, ornaments i llibres a la catedral de Vic al segle XIV. Els inventaris de 1342 y 1368», *Miscelània Liturgica Catalana* 10 (2001) 377-413, in part. p. 399.

¹⁰ Cf. da A. SOLOVIEV, «Les emblèmes héraldiques de Byzance et les Slaves», *Sem. Kond.* 7 (1935) 119-164, in part. p. 137ss. [rist. in: ID., *Byzance et la formation de l'État russe*, London, Variorum Reprints, 1979, n. XIV] (su cui cf. le note di F. DÖLGER, *BZ* 34 [1934] 470-472, e *ibid.*, 35 [1935] 505-506), a D. CERNOVODEANU, «Contributions à l'étude de l'héraldique byzantine et postbyzantine», *JÖB* 32, 2 (1982) [XVI. Intern. Byzantinistenkongress. Akten, II, 2] 409-422; ID., «Contributions à l'étude des origines lointaines de l'héraldique (Moyen Orient) et son développement de XII^e au XV^e siècles à Byzance et dans le Sud-Est européen», in: *Genealogica et Heraldica*, Reports of the 14th Intern. Congress of Genealogical and Heraldic Sciences (Copenhagen, 25-29 August 1980), Copenhagen 1982, pp. 410-419. Sulla Bulgaria, in part., cf. J.-C. POUTIERS, «Les débuts de l'héraldique bulgare au deuxième empire (1185-1396)», in: *Académie Internationale d'Héraldique. Les origines des armoiries*, II^e Colloque Intern. d'Héraldique (Bressanone-Bixen, 5-9 octobre 1981), Paris 1983, pp. 117-132; si deve però aggiungere l'esempio della placca di pietra raffigurante aquila bicipite (cm. 72,5 x 110) proveniente da Stara-Zagora e conservato presso il Museo Archeologico Nazionale di Sofia che permetterebbe di retrodatare la comparsa del simbolo nei secoli XI-XI: cf. la scheda in *The Glory of Byzantium...*, n. 220B [J. D. ALCHERMES], pp. 326-327.

Sembra probabile che sia stato a causa dell'influenza esercitata dai Turchi in Anatolia, sin dalle prime apparizioni –se ciò accadde in occasione delle crociate, come vuole l' Hemmerdinger, è una questione dibattuta¹¹, che il simbolo dell'aquila bicipite cominciò a diffondersi nel mondo romano-orientale e quindi nel Mediterraneo occidentale, per divenire sempre più comune nel corso del secolo XIII. La Zachariadou rileva la portata dell'impatto della cultura turca nell'immaginario cristiano orientale, impresso magari dai soldati Selgiuchidi cristianizzati che servivano nell'esercito bizantino, attraverso l'imposizione di simboli tipici della regalità sacra delle popolazioni delle steppe, quali l'arco e le frecce che fanno la loro comparsa nell'iconografia del santo militare Demetrio proprio a partire dal secolo XIV¹². Al contributo dello Spyridakis, ove si sottolinea come proprio dalle province anatoliche bizantine di Frigia, Lidia, Paflagonia e Cappadocia, provengano le prime testimonianze dell'uso del simbolo dell'aquila bicipite in senso magico-mantico con finalità beneaugurati¹³, va aggiunta l'ampia schedatura di passi letterari fornita dall'Androudis¹⁴.

Associata alla folgore ed al tuono, come simbolo uranico di fertilità, nelle tradizioni sciamaniche delle popolazioni nomadiche dell'Asia centrale, l'aquila bicipite è il simbolo del potere supremo, l'«uccello signore», ed è frequentemente rappresentato sulla sommità di un'asta, stante per la «colonna del mondo (...) che mai crolla», quella che «invecchia né cade», piantata al centro del villaggio, e, in tal guisa, stando a Senofonte, campeggia sugli sten-

¹¹ B. HEMMERDINGER, «Deux notes héraldique. II. L'héraldique impériale byzantine», *BZ* 61 (1968) p. 305ss. Dello stesso avviso: W. H. RUDT DE COLLEBERG, «Byzantinische Präheraldik des 10. und 11. Jahrhunderts», *Der Herold* 2 (1977) 197-209; N. KALERGI-MAVROGENI, «Les blasons et les symboles à travers l'histoire grecque», *Δελτίον Ἐραλδικῆς καὶ Γενεαλογικῆς Ἐταιρείας Ἑλλάδος* 3 (1982), p. 78. Di opinione differente: M. PASTOREAU, *Traité d'héraldique*, 2me éd. revue et augmentée, Paris 1993, p. 149, per il quale Bisanzio rappresenterebbe piuttosto una delle entità statuali «esportatrici» di emblemi; ID., «L'état et son image emblématique», in: *Culture et idéologie dans la genèse de l'état moderne*, Actes de la Table Ronde organisée par le C.N.R.S. (Rome 15-17 octobre 1984), Rome 1985, p. 153 [rist. in ID., *Figures et couleurs. Etude sur la symbolique et la sensibilité médiévales*, Paris 1986, p. 69].

¹² E. A. ZACHARIADOU, «Les nouvelles armes de saint Dèmètrius», in: *ΕΥΨΥΧΙΑ. Mélanges offerts à Hélène Abreuvel*, Paris 1998 [Byzantina Sorbonensia], II, pp. 689-693.

¹³ G. SPYRIDAKIS, «Ὁ δικέφαλος ἀετὸς ἰδίᾳ ὡς σύμβολον ἢ θέμα κοσμήσεως κατὰ τὴν βυζαντινὴν καὶ μεταβυζαντινὴν μέχρι τῶν Νεωτέρων Χρόνων περίοδον», *EEBS* 39-40 (1972-1973), in part. pp. 166-167 [anche in: *Actes du XIV^e Congrès Intern. des Etudes Byzantines* (Bucarest 6-12 septembre 1971), publ. par M. BERZA et E. STANESCU, Bucaresti 1976, vol. III, pp. 427-433].

¹⁴ P. ANDROUDIS, «Origines et symbolique de l'aigle bicéphale des Turcs Seldjukides et Artuquides de l'Asie Mineure (Anatomie)», *Βυζαντινά* 19 (1999) 311-345.

dardi delle armate achemenidi di Ciro¹⁵. Immagine nella quale sono racchiusi il simbolismo cosmico del «centro» e del «mezzo» con quello dell'*axis mundi*, l'«albero del mondo» o «della vita», ai piedi del quale, tra l'altro, compare spesso il serpente (quello «del doppio»), ciascuno connesso all'idea di centralità e dualità, di complementarietà delle due metà del cosmo, tra il mondo superiore e il mondo inferiore, di conflitto tra le forze elementari della natura o tra il bene ed il male, tra luce e tenebre, Oriente e Occidente, evoluzione ed elevazione, ascensione e *renovatio*, sino a quello di *aeternitas*, danno vita ad una rappresentazione di carattere totemico della funzione ordinatrice e regolatrice di equilibrio e di armonia cosmica, oltre che di giustizia e pace. Valori che si fondono in quello della regalità sacra nella tradizione dei popoli delle steppe di eleggere il re nello spazio sacro delimitato da aste, le lance dei soldati piantate al suolo sulla cui sommità stava un uccello di legno, a segnare il luogo in cui era caduto un guerriero¹⁶. L'aquila, associata al progenitore mitico della dinastia degli Arpadi, è rappresentata ancora in pieno secolo X in diversi manufatti magiari¹⁷.

Già conosciuta nell'arte minore come in quella rupestre ittita sin dai secoli, rispettivamente, XVIII e XIII a.C., forse frutto della influenza caldea, nella iconografia originaria, con un serpente tra gli artigli o stante sulla sommità dell'«albero della vita»¹⁸, l'aquila bicipite ricorre in una ampia dia-

¹⁵ Cyr. VIII, I, 4, cf. B. HEMMERDINGER, «Deux notes d'héraldique. I. L'origine iranienne du blason», *BZ* 61 (1968) 304-305.

¹⁶ U. HARVA, *Les représentations religieuses des peuples altaïques*, Paris 1959, pp. 35-36; voce «Turchi e Mongoli», in: *Dizionario delle mitologie e delle religioni*, a cura di Y. BONNEFOY, trad. it., Milano 1989 (ed orig. Paris 1981), p. 1804ss.; J.-P. ROUX, *La religione dei Turchi e dei Mongoli*, trad. it., Genova 1990 (ed. orig. Paris 1984), pp. 82, 125, 148 e 175-177; G. SAINT-MARTIN, *L'aigle*, Puisseaux 1996, p. 63ss. Paolo Diacono (seconda metà del sec. VIII) raccoglie questa tradizione nella descrizione della elezione di Ildeprando a re dei longobardi (735) avvenuta nel sepolcro militare accanto alla fondazione dedicata alla Madre di Dio, che proprio da esso prese il nome di S. Maria *ad Perticas*, Pauli Diaconi *Hist. Lang.*, V, 34, 9 ss.: (...) *olim perticae, id est trabes, erectae steterant, quae ob hanc causam iuxta morem Langobardorum poni solebant: si quis enim in aliqua parte aut in bello aut quomodocumque extinctus fuisset, consanguinei eius intra sepulchra sua perticam figebant, in cuius summitate columbam ex ligno factam ponebant...*; cf. S. GASPARRI, *La cultura tradizionale dei Longobardi. Struttura tribale e resistenze pagane*, Spoleto 1983, p. 62ss.

¹⁷ Cf. I. FODOR, «Il mondo religioso e l'arte», in: *Gli antichi Ungari. Nascita di una nazione*, Bologna 1998, pp. 49-50; tra gli oggetti, vd. i nn. 25, 27 e 85, alle pp. 28 e 34.

¹⁸ Vd. il bassorilievo sulla sfinge di Alaca-Höyük (sec. XIV a.C.): J. MACQUEEN, *Gli Ittiti. Un impero degli altopiani*, trad. it., Roma 1978, p. 188, figg. 210 e 215; *British Museum. Ancient Near Eastern Art*, ed. by D. COLON, London 1995, p. 222, fig. 190 con bibliografia; J. LEHMANN, *Gli Ittiti*, trad. it., Milano 1977, tav. I; D. CIAFALONI, «Considerazioni sulle nuove sfin-

cronia nell'arte ornamentale dei popoli delle steppe dell'Asia centrale sin dai secoli XII-XIII¹⁹, nell'arte monumentale Selgiuchide –in quanto emblema, o blasone, della dinastia dei sovrani, secondo il Burckhart ed il Bombaci, e non senza significati magici²⁰, ma anche nella monetazione²¹, o negli ornamenti militari egiziani e siriaci²².

gi monumentali ittite di età imperiale: iconografia e funzione», in: *Koinà. Miscellanea di studi archeologici in onore di Piero Orlandini*, a cura di M. CASTOLDI, Milano 1999, pp. 29-42, in part. 32, fig. 3. Sul santuario rupestre di Yazilikaya (sec. XIII a.C.), vd. J. MACQUEEN, *o. c.*, p. 142, fig. 61 e tav. 48; K. BITTEL, *Gli Ittiti*, trad. it., Milano 1983, p. 208, fig. 239. Vd., infine, i sigilli reali (sec. XVIII a.C.) riportati in J. MACQUEEN, *o. c.*, pp. 89-90, figg. 39-40 e tav. 20, e K. BITTEL, *o. c.*, pp. 93-94, figg. 76 e 78.

¹⁹ Sul simbolismo dell'aquila e del serpente, cf. G. VESPIGNANI, «Il gruppo bronzeo rappresentante la lotta tra l'aquila e il serpente sulla "spina" dell'Ippodromo di Costantinopoli Nuova Roma», in: *Studi in memoria di Patrizia Angiolini Martinelli*, a cura di S. PASTI, Bologna 2005, pp. 301-306. Vd. dalle aquile bicipiti raffigurate nello stile spesso fantastico dei popoli delle steppe eurasiatiche in un periodo che va dal sec. X a.C. al II d.C. (K. JETTMAR, *I popoli delle steppe. Nascita e sfondo sociale dello stile animalistico eurasiatico*, trad. it., Milano 1964, p. 230ss., fig. 129 e tav. 211), all'aquila bicipite che stringe un serpente in ciascun artiglio proveniente dal Turkestan (secc. VII-IX), studiata da R. WITTKOWER, «Eagle and Serpent. A Study in Migration of Symbols», *JWarb* 2 (1938-1939), p. 218, fig. 14 [rist. in trad. it. in: ID., *Allegoria e migrazioni dei simboli*, Torino 1987, p. 22, fig. 14]. In generale, cf. Z. KÁDÁR, «Gli animali negli oggetti ornamentali dei popoli della steppa: Unni, Avari e Magiari», in: *L'uomo di fronte al mondo animale*, Spoleto 1985 [Settimane di studio del CISAM, XXXI], p. 1385; J.-P. ROUX, «La religion des peuples de la steppa», in: *Popoli delle steppe: Unni, Avari, Ungari*, Spoleto 1988 [Settimane di studio del CISAM, XXXV], p. 530ss., dove si insiste sul valore totemico del volatile come talismano contro le forze del male.

²⁰ T. BURCKHART, *Art of Islam. Language and Meaning*, english trans., Damascus 1976, p. 113; A. BOMBACI-S. J. SHAW, *L'impero Ottomano*, Torino 1981, p. 104, riferendosi al caso dell'aquila bicipite che compare sulla facciata della moschea di Divrigi, per il Bombaci blasone del sovrano Selgiukide Keyqubad I (1220-1237). Vd., ancora, il bassorilievo con aquila bicipite di Amida (M. VAN BERGHEM-J. STRZYGOWSKI, *Amida*, Heidelberg 1910, pp. 93ss. e 365-366, fig. 17), il bassorilievo che orna l'arco del portale dell'entrata della cittadella di Erzerum raffigurante una aquila bicipite che ghermisce un serpente e quelli della facciata della Çifte Madrasa della stessa Erzerum raffiguranti l'aquila bicipite sulla sommità dell'«albero della vita», entrambi databili nella metà del secolo XIII (R. H. UNAL, *Les monuments islamiques anciens de la ville d'Erzerum et de sa region*, Paris 1968, fig. 64; C. CAHEN, *Pre-Ottoman Turkey*, London 1968, p. 262ss., figg. 29, 33 e 61), l'aquila bicipite con iscrizione inneggiante al Sultan proveniente da Kubadabad e da Conia (*ibid.*, pp. 264-265, fig. 20) ed, infine, la formella di ceramica di provenienza microasiatica (1200-1250 ca.) raffigurante aquila bicipite conservata al Museum für islamische Kunst di Berlino: *The Glory of Byzantium...*, p. 411. In generale, cf. A. TALBOT RICE, *o. c.*, tavv. 10, 52 e 54-55.

²¹ Materiale e discussione e bibliografia in Y. DEMIRIZ, «Amida», *Enciclopedia dell'Arte Medievale*, Roma 1991, vol. I, pp. 510-511, e P. CUNEO, «Erzerum», *ibid.*, Roma 1996, vol. VI, p. 13.

²² E. g.: E. Th. R. BEY, «Das Wappenwesen der muhamedanischen Fürsten in Aegypten und Syrien», *Viertelj. Schrift für Heraldik, Spbragistik und Genealogie* 11 (1883), pp. 418ss.,

2. IL SIMBOLO DELL'AQUILA BICIPITE NELL'IMPERO ROMANO-ORIENTALE (SECOLI XIV-XV)

Una aquila (monocefala o bicefala?) di diversi colori costituisce nell'impero romano-orientale un segno ricorrente nelle vesti portate dai dignitari durante il cerimoniale di corte. Nel trattato *De Caerimoniis* (metà secolo X) si parla di uno *σκαραμάγγιον*, una delle vesti che sembrano essere usate nelle occasioni più solenni dal *basileus* ma anche dai più alti dignitari²³, ornato da aquile verdi o rosa (... ἤγουν οἱ τοὺς πρασινοροδίους ἀετοὺς φοροῦντες), a seconda della posizione del dignitario che lo porta²⁴, quindi di una clamide che è possibile mettere in relazione con il simbolo dell'aquila, ma il passo è incerto (τὸν ἀετόν, τὸ χλανίδιον: si tratta di una «clamide dell'aquila» o di due notazioni distinte?)²⁵, e, infine, di *tibialia* e di altre *insigna imperialia* ornate da aquile²⁶.

Più numerose le citazioni che si ricavano da quell'insieme di trattati di etichetta composti tra i secoli XIV e XV che prendono il nome dall'*atriklinis* Codino, personaggio di corte del secolo XIV²⁷. Esiste un particolare tipo di calzari che il *basileus* porta in occasione di processioni e *προκύψεις* chiamati *τζακία*, decorati lateralmente e sul dorso del piede da aquile in pietre preziose e perle²⁸: essi indicano una autorità di altezza imperiale: τῶν δ' ἀετῶν

428, taf. III, 9-13 e VII, 48-49, discussi in E. KANTOROWICZ, *Federico II imperatore*, trad. it., Milano 1976, p. 196.

²³ Cfr. E. AVGOLOUPI, *Il vestiario imperiale delle Grandi Feste*, Tesi di Laurea in Storia Bizantina, Università di Bologna, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 2001/2002, rel. Prof. A. Carile, p. 32ss. con bibliografia.

²⁴ *De cer.*, II, XV, ed. VOGT, II, p. 107, su cui cf. da PH. KOUKOULES, «Περὶ τὰ βυζαντινὰ φορέματα», in: ID., *Βυζαντινῶν βίος καὶ πολιτισμός*, Αθήνα 1948, II, 2, pp. 5-50, e Αθήνα 1955, VI, p. 267ss., a M. TH. DETORAKI, «La terminologie du vêtement dans le *De Caerimoniis* de Constantin Porphyrogénète», *EEBS* 50 (1999-2000) 147-224, in part. 197.

²⁵ *De cer.*, II, XV, ed. VOGT, II, p. 100, su cui cf. G. FAURO, «Le vesti nel *De Caerimoniis Aulae Byzantinae* di Costantino VII Porfirogenito», in: *Arte sacra e arte profana a Bisanzio*, a cura di A. IACOBINI e E. ZANINI, Roma 1995, p. 517; ID., «Le vesti e il lusso», in: *La civiltà bizantina. Donne, uomini, cultura e società*, dir. da G. PASSARELLI, Milano 2001, pp. 299-319.

²⁶ *De cer.*, I, *Append.*, in: PG 112, coll. 893 e 896.

²⁷ E. PILTZ, *Le costume officiel des dignitaires byzantines à l'époque Paléologue*, Uppsala 1994 [Acta Universitatis Upsaliensis. Figura Nova Series, 26]. Sulla importanza delle vesti di corte nei secoli XIV e XV come segno distintivo della posizione tenuta da un dignitario all'interno della scala gerarchica, cf. A. CARILE, «Ricchezza e gerarchia nel XIV e XV secolo», in: *Ricchi e poveri nella società dell'Oriente grecolatino*, a cura di Ch. A. MALTEZOU, Venezia 1998 [Biblioteca dell'Istituto Ellenico di Studi Bizantini e Postbizantini di Venezia, 19], p. 37ss.

²⁸ *Pseudo-Kodinos. Le traité des offices*, introduction, texte et traduction par J. VERPAUX, Paris 1966, p. 171, Iss.: (...) ἀετοὺς διὰ λίθων καὶ μαργάρων, ἅτινα καὶ φορεῖ ὁ βασιλεὺς εἰς τε τοὺς περιπάτους καὶ τὰς προκύψεις.

τοῖς σχήμασιν αἱ τῶν ποδῶν ἐμβάδες, οἷσπερ ἐπιφημίζουσι πρόσρησιν βασιλείας²⁹. Il δεσπότης, carica seconda solo alla dignità imperiale, porta calzari viola e bianchi ornati da aquile ricamate di perle lateralmente e sul dorso del piede, come è a due colori la sella del suo cavallo, con aquile ricamate di perle su entrambi i lati e sui quattro angoli³⁰. Piccole aquile rosse su campo bianco appaiono anche sulla fodera della sella³¹. Il σεβαστοκράτωρ porta calzari blu con aquile ricamate a fili d'oro su fondo rosso, poste in maniera simile a quelli del δεσπότης e, allo stesso modo, il rivestimento della sella del suo cavallo è blu con quattro aquile rosse³², mentre quella spettante al *cesare*, sempre blu, è senza aquile³³. Il πρωτοϊερακάριος porta alla cintura un guanto sinistro con delle aquile viola³⁴. Secondo lo Sfrantzes il fatto di portare calzari purpurei ornati di aquile bicipiti dorate avrebbe permesso di riconoscere il corpo dell'«ultimo imperatore» Costantino XI tra le macerie sotto le mura di Costantinopoli ormai in mano dei Turchi³⁵.

La testimonianza dei trattati di etichetta circa la presenza del simbolo dell'aquila bicipite nel vestiario imperiale trova un riscontro parallelo nelle fonti iconografiche. Dalle miniature dei codici –da quella che ritrae il σεβαστοκράτωρ Costantino Paleologo, fratello del *basileus* Michele VIII Paleologo (1259-1282)³⁶, a quella che ritrae i figli del *basileus* Manuele II Paleologo (1391-1423)³⁷–, alle miniature nei crisobolli, come quella che orna

²⁹ *Ibid.*, p. 320, 9-12.

³⁰ *Ibid.*, pp. 143, 7-144, 5 e p. 144, 8-13.

³¹ *Ibid.*, p. 145, 9-11.

³² *Ibid.*, p. 148, 3-6: Τὰ ὑποδήματα αὐτοῦ ἠεράνεα, ἔχοντα ἀετοὺς συρματεῖνους εἰς ἀέρα κόκκινον, ἐφ' ὧν εἶρηται τόπων τῶν τοῦ δεσπότηου, ε 9-12: τὸ τῆς σέλλας ἐπανωσκέπιον ἠεράνεον καὶ αὐτό, μετὰ ἀετῶν κοκκίνων τεσσάρων, cf. PILTZ, *o. c.*, p. 14.

³³ *Pseudo-Kodinos. Le traité des offices*, p. 149, 9-11, cf. E. PILTZ, *o. c.*, pp. 14-15.

³⁴ *Pseudo-Kodinos. Le traité des offices*, p. 162, 28-32: Φέρει δὲ ἐπὶ ζώνης χειρόρτιον ἀριστερόν (...) ἔχον ἀετοὺς ὀξέους, cf. E. PILTZ, *o. c.*, p. 32.

³⁵ Ps. Phrantzes, *Chronicon*, III, 10, 11, 28-30, ed. V. GRECU, Bucuresti 1966, p. 432, su cui cf., da ultimo, D. N. NICOL, *The Immortal Emperor. The Life and Legend of Constantine Palaiologos, Last Emperor of the Romans*, Cambridge 1992, p. 70ss.

³⁶ E. PILTZ, *o. c.*, p. 151, fig. 52.

³⁷ Parigi, Musée du Louvre, Dép. des Objects d'Art, MR 416, f. 2r –si tratta del cod. contenente le *Opere* dello Ps. Dionigi l'Areopagita, datato 1408– su cui cf. K. WESSEL, «Manuel II. Palaiologos und seine Familie. Zur Miniatur des Cod. Ivoires A 53 des Louvre», in: *Beiträge zur Kunst des Mittelalters. Festschrift für Hans Wenzel zum 60. Geburtstag*, Berlin 1975, pp. 219-229; Byzance. *L'art byzantin dans les collections publiques françaises. Catalogue de l'Exposition* (Paris, Musée du Louvre, 1992), pp. 463-464, n. 356 [J. DURAND]. Raffigurazione che torna nell'avorio della Collezione Dumbarton Oaks: N. ΟΙΚΟΝΟΜΙΔΗΣ, «John VII Palaeologus and the Ivory Pyxis at Dumbarton Oaks», *DOP* 31 (1977), p. 333ss., fig. 2.

l'attestato di fondazione del monastero atonita di Dionysiou (1374) che ritrae la *basilissa* Teodora Cantacuzena, moglie di Alessio III Comneno di Trebisonda (1349-1390), avvolta in un abito purpureo splendidamente decorato da file di aquile bicipiti dorate³⁸, dalle icone, da quella datata 1369 conservata al Museo dell'Ermitage di San Pietroburgo raffigurante il μέγας πριμμικήριος Costantino Acropolitis accanto al Pantocrator³⁹, a quella proveniente da Mistrà datata dal Gerola nella seconda metà del secolo XIV che ritrae un personaggio che lo stesso studioso identifica come Giovanni Cantacuzeno, despota di Morea⁴⁰. Aquile bicipiti dorate compaiono sui σουππέδια purpurei su cui poggiano i piedi i *basileis* in una serie di miniature⁴¹, su oggetti di uso liturgico⁴², su oggetti propri dell'artigianato di lusso, come

³⁸ I. SPATHARAKIS, *The Portrait in Byzantine Illuminated Manuscripts*, Leiden 1976 [Byzantina Neerlandica, 6], pp. 185-187, figs. 136-138; *Θησαυροὶ τοῦ Ἁγίου Ὄρους / Treasures of Mount Athos, Θεσσαλονίκη / Thessaloniki* 1997, n. 13.19, p. 446 [N. OIKONOMIDES].

³⁹ E. PILTZ, *o. c.*, p. 18, fig. 60 e p. 159.

⁴⁰ G. GEROLA, «L'effigie del despota Giovanni Cantacuzeno», *Byzantion* 6 (1931) 379-387: l'icona è esposta a S. Samuele a Venezia, dove giunse nel 1540 per il tramite del convento detto dell'Ortocosta in Morea; la veste appare come una «lunga tunica talare rabescata a girali, fra i quali si insinuano, all'altezza del petto, due grandi aquile bicipiti ed altri uccelli; avvolge i lombi una cintura annodata». Anche se porta ricchi calzari, il personaggio si presenta a capo scoperto.

⁴¹ K. WESSEL, «Insignien», *Reallexikon zur byzantinischen Kunst*, hrg. von K. WESSEL und M. RESTLE, vol. III, Stuttgart 1978, pp. 450-455. Vd., e. g., Alessio I Comneno (1081-1118) (cod. *Vat. Gr.*, 666, f. 2^v, cf. Sp. LAMBROS, *Λεύκωμα Βυζαντινῶν Αυτοκρατόρων*, Αθήνα 1930, p. 65), Teodoro III Lascaris *basileus* di Nicea (1254-1258) (Monaco, Staatsbibliothek, cod. *Mon. Gr.* 442, f. 7, cf. E. PILTZ, *o. c.*, p. 140, fig. 40), Andronico II Paleologo (1282-1328) (Atene, Museo Bizantino, ms. n. 1, crisobollo del 1301: *Byzantine Art as European Art. 9th Exhibition of the Council of Europe*, Athens 1964, p. 349, n. 371; I. SPATHARAKIS, *o. c.*, pp. 184-185; R. H. W. STIGHEL, «Unbekannte byzantinischen Kaiserbilde», *BZ* 39 [1996] 74-78, taf. XII), Giovanni VI Cantacuzeno (1347-1354) (ci si riferisce alle due diffuse miniature che ritraggono il Cantacuzeno come *basileus* mentre presiede il Concilio di Costantinopoli del 1351 e come monaco: Parigi, Bibliothèque Nationale, cod. *Par. Gr.* 1242 [n. 335], ff. 5^v e 123, cf. I. SPATHARAKIS, *o. c.*, fig. 477; *Byzance. L'art byzantin dans les collections publiques françaises...*, pp. 461-462, nn. 335-336 [M.-O. GERMAIN]), ancora Manuele II Paleologo (1391-1423) (Parigi, Musée du Louvre, Dép. des Objets d'Art, MR 416, f. 2^r, cf. I. SPATHARAKIS, *o. c.*, fig. 493) e *supra*, nota n. 38. Sarebbe Andronico II Paleologo (1282-1328) anche il *synbasileus* porfirigenito futuro sposo, ritratto nell'ambiente di corte in due miniature dell'epitalamio della Biblioteca Apostolica Vaticana, cod. *Vat. Gr.* 1851, ff. 2^v e 7^v, secondo A. IACOBINI, «L'epitalamio di Andronico II. Una cronaca di nozze della Costantinopoli paleologa», in: *Arte sacra e arte profana a Bisanzio...*, pp. 361-410, figg. 4 e 5: il motivo delle aquile bicipiti che decorano il σουππέδιον purpureo costituisce per l'A. una prova a favore della questione dibattuta della attribuzione dell'operetta all'età dei Paleologi più che a quella dei Comneni.

⁴² Si pensi alla ποδέα intessuta di aquile bicipiti e di altri motivi che ricopre la struttura che supporta l'icona della Theotokos nella raffigurazione della XXIII strofa dell'*Akathistos* (compare il *basileus*) facente parte del ciclo dipinto sulle pareti del monastero di Markov, nei

il medaglione smaltato d'oro a forma di foglia d'acero decorato con aquile bicipiti alternate ai gigli della casa D'Angiò, donato da Tamara, figlia di Niceforo Comneno Ducas, despota dell'Epiro, al marito Filippo di Taranto in occasione delle nozze, avvenute nel 1294, ora conservato presso il Museo Archeologico Nazionale di Cividale del Friuli⁴³ (fig. n. 1), nella numismatica, dove, secondo il Bertelé, rappresentò una innovazione iconografica dei secoli XIII-XV⁴⁴.

L'oro e la porpora sono i colori attraverso i quali si manifesta nel sistema ideologico e simbolico romano-orientale la sacralità del potere imperiale nella sapientemente ritualizzata esposizione di simboli di eccellenza⁴⁵. L'oro è il colore della regalità divina, che ben si combina con il simbolismo uranico assoluto del simbolo dell'aquila⁴⁶. Altrettanto complesso è l'insieme delle valenze simboliche attraverso le quali la porpora appare sin dall'età ellenistica come la «manifestazione della scelta divina che si posa sull'uomo destinato a gestire il potere divino dell'impero»: l'analisi condotta dal Carile mette in evidenza come l'uso cerimoniale della porpora – e dell'oro –, nella sua simbologia cristomimetica, pervada, durante tutto il cerimoniale di corte, il gioco dei simboli e dei segni, stabilendo una «gerarchia» di colori e di pietre preziose in cui il riflesso giunge, attraverso imitazioni più o meno coscienti, sino ai nostri giorni⁴⁷.

pressi di Skopje (1380 ca.): N. PATTERSON ŠEVČENKO, «Icons in the Liturgy», *DOP* 45 (1991), p. 48ss., fig. 9; T. VELMANS-V. KORAČ-M. ŠUPUT, *Bisanzio. Lo splendore dell'arte monumentale*, Milano 1999, p. 270, fig. 239.

⁴³ Cf. D. M. NICOL, *The Despotate of Epiros, 1267-1479. A Contribution to the History of Greece in the Middle Ages*, Cambridge 1984, pp. 46-47.

⁴⁴ T. BERTELÉ, *L'imperatore alato nella numismatica bizantina*, Roma 1951, p. 81ss.; ID., «Lineamenti principali della numismatica bizantina», *Rivista Italiana di Numismatica* (1964), p. 46ss.; ID., *Numismatique byzantine. Suivie de deux études inédites sur les monnaies des Paléologues*, édition française mise a jour et augmentée de planches par C. MORISSON, Wetteren 1978, p. 28, pl. VIII, n. 118 (sec. XIV, anonima) e XI, n. 172 (sec. XIV, anonima).

⁴⁵ A. CARILE, «La prossemica del potere: spazi e distanze nei cerimoniali di corte», in: *Uomo e spazio nell'alto Medioevo*, Spoleto 2003 [Settimane di studio del CISAM, L], pp. 589-653.

⁴⁶ Cf. da S. AVERINCEV, «L'or dans le système des symboles de la culture proto-byzantine», *Studi Medievali* 20 (1979), pp. 54ss., 60ss. e 66, a L. JAMES, *God and Gold in Late Antiquity*, Cambridge 1998.

⁴⁷ A. CARILE, «Produzione e usi della porpora nell'impero bizantino», in: *La porpora. Realtà e immaginario di un colore simbolico*, Atti del Convegno di studio (Venezia, 24-25 ottobre 1996), Venezia 1998, pp. 243-272, in part. 255 e 268 [rist. in: ID., *Immagine e realtà nel mondo bizantino*, Bologna 2000, pp. 93-115]; ID., «Gerarchia e caste», in: *Morfologie sociali e culturali in Europa tra Tarda Antichità e Medioevo*, Spoleto 1998 [Settimane di studio del CISAM, XLV], pp. 123-172 [rist. in: ID., *Immagine e realtà...*, pp. 193-230].

La letteratura, oltre alle esaurienti campionature di passi curate dall'Heisenberg e dal Fourlas⁴⁸, offre l'esempio di un testo, databile nel secolo XIV e segnalato alla attenzione degli studiosi come tema di ideologia politica romano-orientale dal Carile, che propone il conflitto tra ceti sociali sotto forma di satira sfruttando metafore di carattere vegetale e animale: il *Πουλολόγος* tratta del conflitto tra i potenti, in cui gerarchia e funzioni sono rappresentate sotto forma di una lotta tra uccelli variopinti, cui pone fine l'intervento della autorità del *basileus* «aquila grande» (ὁ βασιλεὺς... σταυραετὸς ὁ μέγας)⁴⁹.

Sempre che sia corretto parlare di un emblema proprio della casata dei Paleologi, di simbolo del *basileus* indistintamente, come vuole il Babuin⁵⁰, o, piuttosto, di simbolo della βασιλεία dei Romani⁵¹, ed al di là della complessità del dibattito attorno a quale sia da considerare tale,

⁴⁸ A. HEISENBERG, «Der zweiköpfige Adler der byzantinischen Kaiser», in: *Aus der Geschichte und Literatur der Palaiologenzeit*, München 1920, pp. 13-29; A. FOURLAS, «Adler und Doppeladler. Materialien zum „Adler in Byzanz“ mit einem bibliographischen Anhang zur Adlerforschung», in: *Philoxenia Prof. Dr. Bernhard Kötting gewidmet von seinem griechischen Schülern*, hsg. von A. KALLIS, Münster 1980, pp. 97-120, da integrare con: ID., «Adler und Doppeladler. Kunstgeschichte Zeugnisse zum palaiologischen Doppeladler», in: *ΘΙΑΣΟΣ ΤΩΝ ΜΟΥΣΩΝ. Studien zu Antike und Christentum. Festschrift für Josef Fink zum 70. Geburtstag*, hrg. von D. AHRENS, Wien 1984, pp. 179-190.

⁴⁸ *Ὁ Πουλολόγος*, Kritische Textausgabe mit Übersetzung sowie sprachlichen und sachlichen Erläuterungen von S. KRAWCZYNSKI, Berlin 1960 [Berliner Byzantinischen Arbeiten, 22], p. 65; *Ὁ Πουλολόγος*, Κριτική ἔκδοσι μεῖ εἰσαγωγῆ, σχόλια καὶ λεξιλόγιο ὑπὸ I. TSABARI, Αθήνα 1987 [Βυζαντινὴ καὶ Νεοελληνικὴ Βιβλιοθήκη, 5], p. 31. A. CARILE, «Ricchezza e gerarchia nel XIV e XV secolo...», pp. 37-51, in part. 39; ID., «Ricchezza e povertà negli «Specula principum» bizantini dal VI al X secolo», in: *Specula principum*, a cura di A. DE BENEDICTIS, Frankfurt am Main 1999, pp. 1-20, in part. 17; ID., *Immagine e realtà nel mondo bizantino...*, pp. 247-266, in part. 262-263.

⁵⁰ A. BABUIN, «Standards and Insigna of Byzantium», *Byzantion* 71 (2001), p. 36ss., in part. 41-42.

⁵¹ Una questione a lungo dibattuta: cf., da M. MACLAGAN, «Le blason de Byzance», in: *Actes du X. Congres Intern. d'études byzantines* (Istanbul, 15-21 septembre 1955), Istanbul 1957, pp. 230-231, a G. STRICEVIČ, «The Double-Headed Eagle: an Imperial Emblem?», in: *5th Annual Byzantine Conference. Abstracts and Papers*, Dumbarton Oaks 1979, pp. 39-40, sino a A. SAVVIDES, «Notes on «Byzantine Heraldry»», *Δίπτυχα Ἑταιρείας Βυζαντινῶν καὶ Μεταβυζαντινῶν Μελετῶν* 6 (1994-1995) [Μνήμη Bruno Lavagnini] 71-77. E. g., secondo D. M. NICOL, *The End of the Byzantine Empire*, London 1979, p. 31, l'adozione ufficiale del simbolo da parte dei Paleologi sarebbe da riferirsi al clima della guerra civile tra Andronico III (1328-1341) ed il nonno Andronico II (1282-1328), magari proprio in seguito alla incoronazione a co-imperatore del primo, avvenuta nel 1325, «... symbolizing (...) a sordid division of imperial authority between two disputatious emperors of the same family».

tra l'aquila bicipite d'oro in campo purpureo⁵² e lo scudo inquartato accantonato da quattro *B*, stanti per Βασιλεύς Βασιλέων Βασιλεύων Βασιλεύουσι⁵³, entrambi già ampiamente testimoniati nella seconda metà del secolo XIV –il viaggiatore castigliano Pero Tafur (sec. XV), volendo offrire una descrizione di entrambi, fece confusione non sapendo quale definire emblema dei Paleologi e quale simbolo dell'impero romano-orientale⁵⁴, resta il fatto che si hanno testimonianze anche della esistenza di un monogramma formato dalle lettere π , α e λ , cui talvolta si aggiunge una γ , intrecciate in maniera tale da ottenere la forma di una aquila bicipite⁵⁵, ottenuto secondo un procedimento, quello di trasformare una lettera in un simbolo quasi a ricavarne tutta la carica semantica e magica, che ha un esempio nella trasformazione dantesca della *M* in una aquila monocefala⁵⁶: compare già, ad es., sul verso di un *assarion* di rame di Andronico II Paleologo e di suo figlio Michele IX (1295-1320)⁵⁷, quindi in due tornesi di rame di Andronico IV Paleologo (1376-1379) e di Manue-

⁵² Su cui vd., oltre a quelli più recenti cit. nelle note precedenti e successive, una tradizione di studi che deve molto ai contributi di Sp. LAMBROS, «Ο δικέφαλος αετός του Βυζαντίου», *NE* 6 (1909) 431-473; 7 (1910) 338-341; 8 (1911) 235; 9 (1912) 472-473; 12 (1915) 241-244 e 375-378; I. N. SVORONOS, «Ο δικέφαλος αετός του Βυζαντίου», Αθήνα 1907; N. A. BÉES, «Zum Thema des zweiköpfigen Adlers bei den Byzantinern», *Repertorium für Kunstgeschichte* 35 (1912) 321-330; I. N. SVORONOS, *Πώς ἐγεννήθη καὶ τί σημαίνει ὁ δικέφαλος αετός του Βυζαντίου*, Αθήνα 1914; E. KORNEMANN, «Zur Geschichte des Doppeladlers», *BZ* 40 (1940) 446-448; in Italia: G. GEROLA, «L'aquila bizantina...», pp. 7-36; G. IACOPI, «L'aquila bicefala dei Paleologi nella tradizione artistica e poetica neoellenica», *SBN* 8 (1953) [Atti dell'VIII Congresso di studi bizantini, Palermo 3-10 aprile 1951] 151-161.

⁵³ C. SATHAS, «Sur le quatre B. Lettre à M. Schlumberger», *RA* 18 (1877) 92-101.

⁵⁴ J. OCHOA ANADÓN, «Pero Tafur, un hidalgo castellano emparentado con el emperador bizantino. Problemas de heráldica», *Erytheia* 6, 2 (1985) 283-293, in part. 291-292; A. BRAVO GARCÍA, «La imagen de Bizancio en los viajeros medievales españoles. Notas para un nuevo comentario a sus relatos», in: *Bizancio y la Península Ibérica. De la antigüedad tardía a la edad moderna*, ed. por P. BÁDENAS DE LA PEÑA-I. PÉREZ MARTÍN, Madrid 2004 [Nueva Roma, 24], pp. 381-436, in part. p. 428ss.

⁵⁵ V. LAURENT, «Monogrammes byzantines pour un hommage», *EEBS* 39-40 (1972-1973) (ΛΕΙΜΩΝ. Προσφορά εις τὸν καθηγητὴν Ν. Β. Τωμαδάκη), pp. 325-341, in part. p. 333ss.

⁵⁶ *Pd.*, XIX, 100-101, 108 e 115; XX, 4-6; XXX, 145: *M* per *Maiestas*? Cf. la discussione in A. LIPINSKY, «Le aquile gemmigliere di Federico II ed altre aquile sveve», in: *Scritti di storia dell'arte in onore di Mario Salmi*, Roma 1961, I, pp. 343-344; *Enciclopedia Dantesca*, Roma 1970, I, p. 339. Sulla ideologia "imperiale" dantesca e Bisanzio, cf. A. CARILE, «Dante e Bisanzio», *Studi Medievali*, III S., 40 (1999) 335-358.

⁵⁷ Cf. la scheda in *Byzantium. Faith and Power (1261-1557)*, ed. by H. C. EVANS, New Haven (CT)-London 2004, p. 39, n. 12H.

le II Paleologo (1391-1425)⁵⁸, in una serie di sei rilegature di fattura particolarmente raffinata, databili nei secoli XIV-XV, confezionate probabilmente per la biblioteca imperiale⁵⁹, tra le quali spicca quella di seta blu ricamata in oro del cod. *Cript. Zδ. I.* (= *Gr.* 161) conservato nella Biblioteca della Badia Greca di Grottaferrata, probabilmente un dono di Giovanni VIII Paleologo al Bessarione in occasione del concilio di Firenze del 1439, il quale, a sua volta, donò il codice alla Badia⁶⁰, o nella miniatura del cod. *Sinaiticus* 2123 (al *f.* 33), forse opera di un copista del secolo XVI⁶¹. Un intreccio di aquila bicipite con la sola lettera π è testimoniata in una serie di esempi, dalle vesti del cerimoniale imperiale ad alcuni pannelli marmorei schedati dal Chatzakoglu⁶².

3. AQUILE DA ORIENTE A OCCIDENTE (SECOLI XIV-XV)

Riguardo ai complessi intrecci genealogici che legano i Paleologi «di Bisanzio» ai rami «italiani» dei Paleologi di Monferrato e dei Savoia di

⁵⁸ Per il primo: *ibid.*, pp. 40-41, n. 12M; per entrambi: C. MORISSON, «The Emperor, the Saint and the City. Coinage and Money in Thessalonike from the Thirteenth to the Fifteenth Century», *DOP* 57 (2003) 173-203, rispettivamente nn. 62 e 63.

⁵⁹ Cf. da B. VAN REGEMORTER, «La reliure des manuscrits grecs», *Scriptorium* 8 (1954) 3-23, in part. 22, pl. XIIIb, e *Id.*, «La reliure byzantine», *Revue Belge d'Archéologie et d'Histoire de l'Art* 36 (1969) 99-142, nn. 13 e 18, pl. XIII, XVIII e XIX, a J. IRIGOIN, «Un groupe de relieurs byzantines au monogramme des Paléologues», *Revue Française d'Histoire du Livre* 84 (1982) 273-285, figg. 1 e 2. Tra le sei rilegature spiccano quella del cod. *Parisinus Gr.* 2461, conservato alla Biblioteca Nazionale di Parigi (cf. Ph. HOFFMANN, «Reliure constantinopolitaine au monogramme des Paléologues», in: *Byzance. L'art byzantin...*, n. 361, pp. 469-470).

⁶⁰ Cf. la scheda in: *Venezia e Bisanzio. Catalogo della Mostra*, Venezia 1974, n. 120 [I. FURLAN]; *Bessarione e l'Umanesimo*, a cura di G. FIACCADORI, Napoli 1994, n. 5, pp. 385-386 [A.C.], fig. n. 5. Un esemplare assai simile si conserva nella Biblioteca del monastero di S. Giovanni Teologo di Patmos, datato nel 1335 da J. EBERSOLT, *Les arts somptuaires de Byzance*, Paris 1923, p. 114.

⁶¹ G. GALAVARIS, «East and West in an illustrated Manuscript of Sinai», in: *ΕΥΦΡΟΣΥΝΟΝ. Αφιέρωμα στον Μανόλη Χατζηδάκη*, Αθήνα 1991, vol. I, pp. 180-192; A. BABUIN, «Standards and Insigna...», p. 38, fig. n. 86.

⁶² Cf. E. PILTZ, *o. c.*, p. 105, fig. 1; Ch. CHATZAKOGLU, «Die Palaiologen und das früheste Auftreten des byzantinischen Doppeladlers», *BS* 57 (1996) 60-68, in part. 67, abb. XIII. Vd. anche il monogramma $\pi\alpha\lambda$, leggermente stilizzato in forma di aquila in una serie di scodelle di ceramica edite a cura di V. FRANÇOIS, «Elaborate incised Ware»: une preuve du rayonnement de la culture byzantine à l'époque paléologue», *BS* 61 (2003) 151-168, fig. 3, nn. 6ss., e fig. 4, nn. 2ss.

Acaia⁶³, dei genovesi Gattilusio di Mitilene e di Lesbo⁶⁴, dei veneziani Giustinian del ramo delle Zattere⁶⁵, o dei Malatesta⁶⁶, mentre, sul piano della memoria storica, va letta l'aspirazione ad assimilare e fare propri modelli della autocrazia romea, a giudicare dall'insistere nella cronachistica familiare sulle *mirabilia* orientali e sui temi ormai ripercorsi in forma romanizzata delle imprese compiute *outramer* e delle relazioni intrecciate con i *basileis* «greci» sul piano improvvisato di una assoluta familiarità⁶⁷ –ma è la stessa «affinità elettiva» verso le famiglie regnanti romea, dai Comneni ai Paleologi, fatta anche di genealogie più o meno immaginarie, che si riscontra nell'immaginario politico-ideologico aragonese e castigliano contemporaneo⁶⁸, la concessione imperiale a «caricare» sulle proprie insegne l'aquila bicipite dell'impero dei Romani, va letta nel quadro della volontà delle famiglie occidentali di origine feudale, riconoscibile ancora nella prima metà del

⁶³ W. HABERSTUMPF, *o. c.*, pp. 97ss. e 191ss., con gli alberi genealogici (233ss.). Vd. l'insegna di Margherita Paleologhina, erede del marchesato di Monferrato, caricato sia dell'aquila bicipite dorata sia della croce tetragammata, entrambe inserite in un unico scudo: P. GUELFI CAMAJANI, *Dizionario araldico*, Milano 1940, p. 177; [G. A.], «Lo stemma dei Paleologo imperatori romani d'Oriente, marchesi di Monferrato», *Archivium Heraldicum* 84, 4 (1972) 50-53; L. BORGIA, «L'aquila bicefala nell'impero...», fig. 26.

⁶⁴ Cf. da J. LUTTRELL, «John V's Daughter: a Palaiologan Puzzle», *DOP* 40 (1986) 103-112, al documentatissimo T. GANCHOU, «Valentina Doria, épouse de Francesco II Gattilusio seigneur de l'île de Mytilène (1384-1403) et sa parenté. Le "Lesbian puzzle" résolu», *Nuova Rivista Storica* 88 (2004) 619-686, in part. 675ss. Vd. le iscrizioni dei Gattilusio databili nella prima metà del secolo XV in cui compare l'aquila bicipite imperiale: F. W. HASLUCK, «Monuments of the Gattilusii», *Annual of the British School of Athens* 15 (1908-1909), pp. 258, fig. 9 (iscrizione di Dorino Gattilusio a Focea) e 263-264, fig. 13 (pannello marmoreo di Mitilene in cui compaiono l'aquila bicipite, lo scudo dei Gattilusio e quello con le quattro B); J. LUTTRELL, «John V's Daughter...», p. 109ss. Sulle emissioni monetarie dovute ai Gattilusio di Lesbo in cui compare l'aquila bicipite, cf. G. SCHLUMBERGER, *Numismatique de l'Orient latin*, Paris 1878, p. 441ss., pl. XVI, nn. 1-5 e 30-36; XVII, nn. 1-5; G. LUNARDI, *Le monete delle colonie genovesi*, Genova 1980, pp. 247, 257-258 e 264-265; J. LUTTRELL, «John V's Daughter...», p. 110ss. In generale, S. ORIGONE, «Marriage Connections between Byzantium and the West in the Age of the Palaiologoi», *Mediterranean Historical Review* 10 (1995) 226-241.

⁶⁵ Vd. lo stemma in L. BORGIA, «L'aquila bicefala nell'impero...», p. 480, fig. 30.

⁶⁶ S. RONCHEY, «Malatesta / Paleologi. Un'alleanza dinastica per rifondare Bisanzio nel XV secolo», *BZ* 93 (2000) 521-567.

⁶⁷ Vd., *e. g.*, nella cronachistica monferrina quattrocentesca le memorie dell'«Emmanuel imperatore», delle reliquie bizantine di Lucedio, della leggenda di Giordana di Monferrato e di altre *mirabilia*, a testimonianza di un recupero propagandistico compiuto da parte di chi «orgogliosamente in quartata l'aquila imperiale di Costantinopoli» alla ricerca di prestigio politico e di immagine: W. HABERSTUMPF, *o. c.*, pp. 142-152.

⁶⁸ Vd. E. MARCOS HIERRO, «Bizancio en el imaginario político de la Corona de Aragón», in: *Bizancio y la península Ibérica...*, p. 311ss.

secolo XIV, sul piano della politica dinastica, di imparentarsi con la dinastia regnante a Costantinopoli –un «mimetizzarsi» tra l'aristocrazia bizantina (A. Carile)⁶⁹, come il suggello di tale operazione, sul piano simbolico, anche se, magari, si tratta di un riconoscimento aulico, privo di contenuti concreti, ma fonte di sicuro prestigio, da utilizzare in qualche disputa diplomatica o nelle precedenze di corte tra sovrani⁷⁰.

Piuttosto che spia della volontà da parte dei Paleologi di «uniformarsi ad un uso araldico tipicamente occidentale»⁷¹, si dispone di una rivelatrice cartina di tornasole della volontà da parte delle casate occidentali di assimilare, nel segno della continuità coi modelli della autocrazia romea, fissandola stabilmente nella propria memoria storica, una parte della eredità materiale e spirituale della *Romània* (gli «aspirants to Romania», nella espressione del Cutler)⁷², quasi della aspirazione di rendersi partecipi, forse più che di impossessarsi, dell'idea di universalità dell'uomo romeo rappresentata dalla βασιλεία dei Romani, concetto metastorico di un governo universale di origine divina in quanto predisposto dal Demiurgo per la salvezza del genere umano a similitudine del Creato, anche quando i confini della *Romània*, dal punto di vista puramente geografico, erano ormai trascurabili, essendo ridotti ad un lembo di terra attorno a Costantinopoli (l'impero «che non c'è» del Durić)⁷³, ma che risaltano ancora nello spirito dell'*homo europaeus* come i confini «inviolabili del sogno» di una «frontiera interiore, religiosa e culturale», un sogno di palingenesi e di riscatto sociale, politico e religioso⁷⁴.

⁶⁹ A. CARILE, *Per una storia dell'impero Latino di Costantinopoli...*, p. 184, riferendosi proprio alla politica matrimoniale di Bonifacio marchese di Monferrato, i cui fratelli Raniero e Corrado avevano sposato rispettivamente la porfirogenita Maria, figlia di Manuele Comneno e Teodora Angelina, sorella di Isacco II e di Alessio III Angelo.

⁷⁰ W. HABERSTUMPF, «Regesto dei Savoia per l'Oriente», *Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino* 95 (1997), p. 199.

⁷¹ L. BORGIA, «L'aquila bicefala nell'impero...», p. 465.

⁷² A. CUTLER, «Two Aspirants to Romania: Venetian and Serbian Ambitions in the Light of their Coinage», *BS* 26 (1965) 295-307.

⁷³ I. ĐURIĆ, *Il crepuscolo di Bisanzio (1392-1448)*, trad. it., Roma 1995, p. 3ss.

⁷⁴ A. CARILE, *Materiali di storia bizantina*, Bologna 1994, pp. 185-186; ID., *Bisanzio e l'Europa*, Alma Mater Studiorum-Università di Bologna, Lezione per l'inaugurazione dell'anno accademico 2004-2005 (6 novembre 2004), Bologna 2005, ma anche D. A. ZAKYTHINOS, *Μεταβυζαντινά και Νέα Έλληνικά*, Αθήνα 1978, p. 464ss. Sul concetto di *Romània*, cf. A. CARILE, «La Romània tra territorialità e ideologia», in: *Popoli e spazio romano tra diritto e profezia*, Atti del III Seminario Intern. di Studi Storici «Da Roma alla Terza Roma» (Roma, 21 aprile 1983), Napoli 1986, pp. 409-418 [rist. in: ID., *Immagine e realtà nel mondo bizantino...*, pp. 33-46]. Sulla ideologia politica romano-orientale, oltre ai contributi cit. *supra*, e A. CARILE, «Potere e simbologia

Il δεσπότης di Morea Teodoro II Paleologo (1407-1443), figlio di Manuele II (1391-1425) e fratello dell'ultimo imperatore Costantino XI (1448-1453), nel 1419 concesse al toscano Mastino de' Cattanei, procuratore di Cleofe Malatesta, promessa sposa del δεσπότης, a Mistrà, oltre al titolo di *comes* ed a privilegi commerciali, il permesso di trasferire sulle sue armi l'aquila bicipite imperiale d'oro coronata in campo rosso, operazione che, si sottolinea nel testo dell'argirobollo, non era stata mai effettuata prima⁷⁵. Ma prima, nella seconda metà del secolo XIII, stando ad un passo della Cronaca della famiglia senese dei Pannocchieschi redatta da Umberto Benvoglianti, un membro della famiglia, Bindino di Ranieri di Emanuello, per il fatto di essersi recato a Costantinopoli in visita a Michele VIII Paleologo (1258-1282), venne soprannominato Bindino *di Romània* ed i suoi discendenti poterono fregiarsi di un blasone "caricato" di una aquila bicipite dorata, anche se, sospetta il Borgia, per libera scelta, cioè per motivi commemorativi più che grazie ad una concessione imperiale⁷⁶.

Ancora: il *basileus* Giovanni VIII Paleologo (1423-1448), trovandosi a Firenze in occasione del Concilio del 1439⁷⁷, concesse a due esponenti della

del potere nella Nuova Roma», in: *Comunicare e significare nell'alto Medioevo*, Spoleto 2005 [Settimane di studio del CISAM, LIII], pp. 395-439, vd. la esauriente bibliografia in: A. CARILE, «Political Thought in Byzantium as Seen by 20th Century Historians», in: *Schools of Oriental Studies and the Development of Modern Historiography*, Proceedings of the Fourth Annual Symposium of Assyrian and Babylonian Intellectual Heritage Project (Ravenna, October 13-17, 2001), ed. by A. PANAINO and A. PIRAS, Milano 2004 [MELAMMU Symposia, 4], pp. 53-85.

⁷⁵ *Spetiali dono gratiae insigna nostra aquile auree bicipitis coronate in campo rubeo que licet nulli unquam alteri concesserimus*, nel testo latino, cui segue la sottoscrizione in greco, pubblicato da V. LAURENT, «Un argyrobulle inédit du despote de Morée Théodore Paléologue en faveur de Mastino de' Cattanei, gentilhomme toscan», *REB* 21 (1963) 208-220, in part. 218-219, rr. 6-7. Vd. per altro le aquile bicipiti sui sigilli dei fratelli di Teodoro Paleologo, Demetrio ed Andrea, ed. a cura di Sp. LAMBROS, «Σφραγίδες τῶν τελευταίων Παλαιολόγων καὶ τῶν περὶ αὐτούς», *NE* 1 (1904) 416-432, rispettivamente p. 422, fig. 4, e p. 426, fig. 5.

⁷⁶ Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati, Miscellanea manoscritti, C.IV, 21, f. 358, su cui cf. L. BORGIA, «L'aquila bicefala nell'impero...», p. 479, fig. 29.

⁷⁷ Il *basileus* ed il suo seguito erano approdati nel febbraio del 1438 a Venezia su una imbarcazione messa a disposizione dal doge Francesco Foscarì, sulla cui poppa sventolava un vessillo purpureo su cui campeggiavano il leone marciano e l'aquila bicipite, entrambi dorati: Ps. Phrantzes, *Memorii 1401-1477*, II, 14, 30-31, ed. V. GRECU, Bucaresti 1966, p. 324, notizia riportata anche nelle memorie di Silvestro Siropulo (V. LAURENT, *Les Mémoires du Grand Ecclésiastique de l'Eglise de Constantinople Silvestre Syropoulos sur le Concile de Florence, 1438-1439*, Paris 1971, pp. 222-223) e da fonti veneziane: Marin Sanudo, *Vitae Ducum Venetorum*, ed. G. MONTICOLO, Città di Castello 1902 [*RIS*. XXII, 2], p. 1051. Sulle raffigurazioni della scena, a cominciare da quella riportata sul portone di S. Pietro in Vaticano, cf. Sp. LAMBROS, *NE* 4 (1907), p. 526, tav. VI.

nobiltà fiorentina –un Giacomo Giovanni di Paolo de Morelli⁷⁸ ed un Pancrazio Michele Fedini⁷⁹–, nel nominarli conti palatini con la facoltà di eleggere notai, il diritto di legittimare figli illegittimi ed il privilegio di “caricare” sul proprio blasone l'aquila bicipite imperiale, dove le due teste, per Luca Chiari, erudito fiorentino nella prima metà del Seicento, rappresentano «il Temporale e lo Spirituale»⁸⁰.

Più sfumato, ma interessante e significativo, appare il caso del Paolo Paleologo che, in due pergamene conservate presso il Museo Diocesano di Ancona e datate 1380, marzo 4 e aprile 17⁸¹, si firma come Παῦλος ἐλέω

⁷⁸ Esiste anche una copia in latino (Firenze, Archivio di Stato, ms. n. 475, pp. 609-610) del Diploma, redatto originariamente in greco: Parigi, Bibliothèque Nationale, *Suppl. Gr.* 821, ed. in F. MIKLOSICH-J. MÜLLER, *Acta et Diplomata Graeca Medii Aevi sacra et profana*, vol. III, Vindobonae 1865, pp. 195-199 (= J. MÜLLER, *Documenti sulle relazioni delle città toscane col l'Oriente cristiano e coi Turchi*, Firenze 1879, Append. docum., n. 122, pp. 174-176); Sp. LAMBROS, «Πρόσταγμα Ἰωάννου Παλαιολόγου ὑπὲρ τοῦ Φλωρεντίνου Ἰακώβου de Morellis», *NE* 4 (1907) 188-194; Id., *Παλαιολόγια καὶ Πελοποννησιακά*, Αθήνα 1928, vol. III, pp. 334-335.

⁷⁹ Modena, Biblioteca Estense, cod. Campori 1075, f. 164, ed. Sp. LAMBROS, «Ἰωάννου Παλαιολόγου πρόσταγμα ὑπὲρ τοῦ Φλωρεντίνου Παγκρατίου Μιχαήλ Φεδίνη», *NE* 4 (1907) 296-302.

⁸⁰ *Insegne e simboli. Araldica pubblica e privata medievale e moderna*, a cura di G. C. BASCAPÉ e M. DEL PIAZZO, con la collaborazione di L. BORGIA, Roma 1983, p. 311; L. BORGIA, «Concessioni araldiche durante il Concilio di Firenze», *Archivio Storico Italiano* 148 (1990), p. 290ss.; Id., «L'aquila bicefala nell'impero...», p. 462ss. Così in seguito nei trattati di iconologia legati ai simboli, come nel trattato di Vincenzo Cartari (1531 ca.-1587 ca.), *Le immagini de i dei de gli antichi*, ed. a cura di G. AUZZAS-F. MARTINAGO-M. PASTORE STOCCHI-P. RIGO, Vicenza 1996, p. 357.

⁸¹ Il Saracini, per primo (G. SARACINI, *Notizie storiche della città d'Ancona*, Roma 1675, pp. 233-235), propose la trascrizione di una delle due pergamene, allora conservate nell'Archivio, oggi al Museo diocesano, di cui si aveva notizia in alcune storie di Ancona rimaste manoscritte, o pubblicate successivamente (vd. soprattutto quelli di L. BERNABEL, *Croniche anconetane*, sec. XV, pubblicato in *Ancona descritta nella storia e nei documenti*, a cura di A. CIAVINI ET AL., Ancona 1870, e di L. FERRETTI, *Dell'istoria di Ancona dalle origini al 1532*, copiato dal Picchi Tancredi nel 1667, conservato presso la Biblioteca Comunale di Ancona, cui fa spesso riferimento il Saracini), e che oggi si leggono nella definitiva edizione del Loenertz, dopo quelle più approssimative del Makušev e del Natalucci: V. MAKUŠEV, *Monumenta Historica Slavorum Meridionalium*, Warsaw 1874, vol. I, pp. 159-160 (copia parziale dal ms. del Ferretti cit. *supra*, non conoscendo le *Notizie storiche* del Saracini); M. NATALUCCI, *Il Tesoro e l'Archivio della Cattedrale di Ancona*, Ancona 1938, pergamene capitolari, n. 32, p. 83; R.-J. LOENERTZ O.P., «Cardinale Morosini et Paul Paléologue Tagaris, patriarches, et Antoine Ballester, vicarie du papa, dans le patriarcat de Constantinople, 1332-34 et 1380-87», *REB* 24 (1966) [*Mélanges Venance Grumel*, I] 224-256 [rist. in: R.-J. LOENERTZ O.P., *Bizantina et Franco-Graeca*, I: articles parus de 1935 à 1966, réédités avec la collaboration de P. Schreiner, Roma 1970 | Storia e letteratura. Raccolta di Studi e Testi, 118], nn. 5, pp. 594-598 (1380, marzo 4) e 6, pp. 598-601 (1380, aprile 17); registi: *ibid.*, p. 589, nn. 32 (1380, marzo 4) e 33 (1380, aprile 17). Riproduzioni, con schede a cura di L. ZANNINI, in: *Il Tesoro di San Ciriaco*, Ancona 1991, e in: *Il Museo Diocesano di Ancona*, Ancona 1993,

Θεοῦ πατριάρχης Κωνσταντινουπόλαιος ὁ Παλεολόγος, due volte, una prima in inchiostro nero ed una seconda in inchiostro blu, prima di un Ἀλέξιος δεσπότης ὁ Παλεολόγος, che firma in inchiostro rosso, e pone a fianco della firma il monogramma “personalizzato” dei Paleologi, formato, per una metà, dalle lettere π, α e λ intrecciate in modo tale da rendere la forma di una aquila bicipite stilizzata (fig. n. 2), benché il personaggio fosse figlio di primo letto di Manuele Tagaris, appartenente ad una famiglia proveniente da Filadelfia, in Asia Minore, dalle origini piuttosto oscure, cosa che non impedì ai suoi membri, distinguendosi, sembra, soprattutto per meriti militari, di scalare i vertici della gerarchia e di imparentarsi con i Monomachi, i Laskaris, i Tarcaniotti e i Paleologi⁸², e di una Ducena Monomachina, e nei documenti che lo riguardano compaia sempre come Paolo Tagaris⁸³.

n. 2, p. 14, oltre che in *Ancona e Bisanzio*, a cura di M. POLVERARI, Ancona 1992, pp. 21-22 e nota n. 27, e n. 35, pp. 83-85, fig. 35.2.

⁸² Già cit. nella *Cronaca* di Giovanni Cantacuzeno (Ioan. Cantacuzeni *Historiae*, I, 18, ed. L. SCHOPEN, Bonn 1828, I, p. 91, 1-5), di lui si hanno notizie fino al 1342, senatore e *megas stratopedarches*: Τάγαρις, Μανουήλ, *PLP*, vol. XI, n. 27400, p. 165, sposerà in seconde nozze Teodora Paleologhina Asenina, figlia dello zar di Bulgaria Giovanni III Asan e di Irene Paleologhina, sorella del *basileus* Andronico II Paleologo. Esiste anche un terzo Tagaris, di cui si hanno notizie dal 1346 al 1355, probabilmente il secondo figlio di Manuele e quindi fratello di Paolo: Τάγαρις, Γεώργιος, *ibid.*, n. 27399, pp. 165-166. Cf. E. TRAPP, «Tagaris», *ODB*, ed. by A. P. KAZHDAN ET AL., New York-Oxford 1991, vol. III, p. 2006; A. M. TALBOT, «Tagaris, Paul Palaiologos», *ibid.*

⁸³ Inserito dal Du Cange tra le file «de caeteris Palaeologis, quorum stirpis incerta» proprio sulla scorta della unica testimonianza offerta dalle carte anconetane, nominate senza alcun riferimento (C. DU FRESNE, SEIGNEUR DU CANGE, *Historia Byzantina duplici commentario illustrata. Pars Prior, Familias ac stemmata imperatorum Constantinopolitanorum... complectitur*, Lutetiae Parisiorum 1680, p. 254: «Paulus Palaeologus, Patriarcha Constantinopolitanus, in charta, ni fallor, iure suspecta in historia Anconensi»), inserito per lo stesso motivo, in nota, nella genealogia dei Paleologi compilata dal Papadopulos (A. TH. PAPADOPULOS, *Versuch einer Genealogie der Palaiologen, 1259-1453*, München 1938, p. 75, n. 117), compare citato, in verità, in una serie cospicua di documenti, tanto da finire per attirare l'attenzione di studiosi quali P. WIRTH, «Ein bisher unbekannter lateinischer Patriarch von Konstantinopel», *BZ* 54 (1961) 88-90; B. KREKIC, «Deux notes concernant le patriarche de Constantinople au XIV^e siècle», *REB* 20 (1962) 202-209; P. WIRTH, «Nochmals: Ein bisher unbekannter lateinischer Patriarch von Konstantinopel», *OstkSt* 20 (1963) 176-179; R.-J. LOENERTZ, «Cardinale Morosini et Paul Paléologue Tagaris patriarches...»; J. GILL S. J., «Paul Palaeologus, Patriarch of Jerusalem and Constantinople», *OCP* 34 (1968) 129-132; D. M. NICOL, «The Confession of a Bogus Patriarch: Paul Tagaris Palaiologus, Orthodox Patriarch of Jerusalem and Catholic Patriarch of Constantinople in the Fourteenth Century», *JEH* 21 (1970) 289-299; ID., «Philadelphia and the Tagaris Family», *Neobellenikā* 1 (1970) 9-17 [rist. in: ID., *Studies in Late Byzantine History and Prosopography*, London, Variorum Reprints, 1986, n. XIII]; A. TALBOT, art. cit., p. 2006; Τάγαρις, Παῦλος Παλαιολόγος, *PLP*, vol. XI, n. 27401, p. 166.

In questa particolare occasione, sappiamo dalle due carte anconetane che passò, accompagnato da Alessio Paleologo «natus serenissimi principis et domini imperatoris Constantinopolitani», due volte per Ancona dove, dichiarandosi «patriarca di Costantinopoli», già «patriarca di Gerusalemme», in segno di ringraziamento per l'accoglienza e gli onori ricevuti e per la fedeltà dimostrata verso la chiesa romana e verso la persona del papa, effettuò una donazione di quattro reliquie alla «cattedrale» di San Ciriaco, cioè la testa di s. Giacomo minore apostolo, «fratello di Gesù e primo patriarca di Gerusalemme», il santissimo chiodo col quale fu crocefisso Cristo, il braccio destro, con tanto di mano, di s. Antonio di Vienna abate e un piede di s. Anna madre della vergine Maria, diretto a Roma dove, accoltane la abiura dell'eresia greco-ortodossa, papa Urbano VI (1378-1389) gli aveva conferito la carica di legato della chiesa cattolica «in partibus Romanie a Duracio ultra et per omnem orientalem partem», con sede a Negroponte, in Eubea, allora sotto giurisdizione veneziana, al posto di Giacomo d'Itri, passato dalla parte dell'antipapa Clemente VII⁸⁴.

Ma le vicende di Paolo Tagaris, conosciute soprattutto attraverso i verbali della confessione effettuata durante la sinodo di Costantinopoli del 1394⁸⁵, personaggio picaresco, monaco impostore e «pseudo-patriarche» per il Loenertz⁸⁶, «an accomplished sinner. No-one ever made such a profitable business out of changing sides...», protagonista di una *colorful career* intrapresa dal Mar Nero a Parigi, via Costantinopoli, Antiochia, Gerusalemme e Roma, per il Nicol⁸⁷, mentre per il Vryonis la prima parte della sua «career of charlatanry» illustra in maniera esemplare il disordine organizzativo in cui era caduta la chiesa ortodossa nella seconda metà del secolo XIV e la bassa levatura morale dei suoi membri, soprattutto nelle metropoli di confine con i territori di influenza turca⁸⁸, giustificano l'ipotesi che egli avesse deciso di sfruttare, oltre a quella della donazione di reliquie, anche la carta della

⁸⁴ F. MIKLOSICH-J. MÜLLER, *Acta et Diplomata Graeca Medii Aevi sacra et profana*, vol. II: *Acta Patriarchatus Constantinopolitani*, Vindobonae 1860, n. 476, pp. 228-229.

⁸⁵ «Confessio monachi Pauli Tagaris», *ibid.*, pp. 224-225.

⁸⁶ R.-J. LOENERTZ, «Cardinale Morosini et Paul Paléologue Tagaris patriarches...», p. 609.

⁸⁷ D. M. NICOL, «The Confession of a Bogus Patriarch...», p. 289.

⁸⁸ SP. VRYONIS, *The Decline of Hellenism in Asia Minor and the Process of Islamization from the Eleventh through the Fifteenth Century*, Berkeley-Los Angeles-London 1971, pp. 335-337, giudizio ripreso, compreso l'esempio fornito dalle vicende di Paolo Tagaris, da M.-H. CONGORDEAU, «La Chiesa bizantina dal 1274 al 1453», in: *Storia del Cristianesimo. Religione, politica, cultura*, sotto la direzione di J.-M. MAYEUR, Ch. PETRI (†) e L. PETRI, A. VAUCHEZ, M. VENARD, ediz. it. a cura di G. ALBERIGO, vol. VI: *Un tempo di prove (1274-1449)*, a cura di R. RUSCONI, Roma 1998 (ed. orig. Paris 1990), p. 150ss., in part. p. 153.

esposizione di un simbolo tanto potente nell'immaginario dell'*homo europaeus* quanto quello dell'aquila bicipite per affermare la sua dichiarata appartenenza alla famiglia imperiale dei Paleologi e quindi una maggiore credibilità nei confronti del proprio preteso prestigio personale.

A questo proposito, si può aggiungere ora che alla figura di Paolo Tagaris, amante del lusso e della ostentazione di vesti sontuose e gioielli, benché fosse una figura minuta e tutt'altro che impressionante e nonostante il fatto che i monaci di St. Denis, dove soggiornò intorno al 1394 in occasione di una delle sue peripezie in Europa, si rifiutavano di crederlo nobile bensì «ex quodam insula Grece et ignobili genere oriundus»⁸⁹, viene associato un oggetto di fattura orientale, databile tra gli anni 1366-1384, proveniente da una collezione privata parigina, acquistato nel 1912 dal Metropolitan Museum of Art di New York ed esposto presso lo stesso Museo per la prima volta nel 2004. Si tratta di una *ποδέα* da icona bianca, ricamata in seta, con raffigurata, ad occuparne praticamente tutta la superficie (cm. 166,3 x 139,7), una aquila bicipite dorata, le due teste coronate. Al centro del petto dell'aquila campeggia un medaglione recante, nello scudo centrale, quattro monogrammi, tre stanti per ΔΟΥΥΚΑΚ ΠΑΤΡΙΑΡΧ(Χ)ΟΥ, ΠΑΛΑΙ(Ο)Λ(Ο)ΓΟΝ, ed una B, tutto attorno ΠΑΥΛΟΣ ΠΑΤΡΙΑΡΧ(Η) ΚΩΝΣΤΑΝΤΙΝΟΥ(ΠΟΛΕΩ)C ΚΑΙ ΝΕΑC ΡΩΜΗC⁹⁰ (fig. n. 3).

4. BYZANCE APRÈS BYZANCE: IL SIMBOLO DELL'AQUILA DA ORIENTE A OCCIDENTE E NELL'UMANESIMO ITALIANO (SECOLI XV-XVI)

Nella seconda metà del secolo XV, nel clima che seguì la caduta della *polis* nelle mani del Turco, mentre, da una parte, già nella prima medaglia che conosciamo di Maometto II, databile intorno al 1460, i tre domini vani dal sultano, Asia, Grecia e Trebisonda, vennero rappresentati da tre teste araldiche di aquile⁹¹, da altra parte, tra orgoglioso quanto impotente spirito

⁸⁹ «De quodam qui se finxit patriarcham Greciae», in: *Chronique du religieux de Saint-Denys, contenant le règne de Charles VI, de 1380 à 1422*, éd. par M. L. BELLAGUET, Paris 1839, I, lib. X, cap. XIII, p. 641, su cui cf. R.-J. LOENERTZ, «Cardinale Morosini et Paul Paléologue Tagaris patriarches...», p. 228 e D. M. NICOL, «The Confession of a bogus Patriarch...», p. 294.

⁹⁰ Cf. *Byzantium: Faith and Power...*, n. 298, p. 495 (J. BALL), per la quale potrebbe trattarsi anche di una tovaglia d'altare.

⁹¹ Cf. S. SPINALE, «Reassessing the so-called "Tricaudet Medal" of Mehmed II», *The Medal* 42 (2003) 3-22, in part. 16-17, argomento ripreso in C. BERTELLI, *Intermezzi veneziani*, Milano 2005, pp. 64-65, il quale ricorda come nel 1481 l'annuncio della morte del sultano fu portato a Venezia con il grido «La grande aquila è morta!» (*ibid.*, p. 65).

di *revanchismo* e nostalgica consapevolezza del passato, a molti degli *emigrés* romei che trovarono protezione presso le corti in Italia, non restava, per distinguersi, che proclamarsi Paleologi ed esporre blasoni caricati di aquile bicipiti imperiali, nel caso di chi probabilmente Paleologo non era, come i “Paleologi” ospiti dei della Rovere a Senigallia e Pesaro⁹² o i “Paleologi” ospiti degli Aragonesi nel Cilento e a Napoli⁹³, o continuare a concedere il permesso di “caricare” il simbolo sul proprio blasone, nel caso di chi Paleologo lo era per certo, come Andrea Paleologo (1453-1502)⁹⁴.

Rimasto, ancora adolescente, alla morte del padre (1465), il δεσπότης di Morea Tommaso, fratello dell'ultimo imperatore Costantino XI Paleologo, l'unico erede al trono di Bisanzio, i cui diritti finirà per “cedere”, nel testamento del 1502, ai *reyes católicos* Ferdinando e Isabella⁹⁵, rappresenta una tessera tra le meno considerate e studiate (e comprese) dalla storiografia contemporanea di quel composito mosaico formato dai rifugiati *romei* che

⁹² S. PAXIMADOPOULOS, «Rapports entre la Grèce byzantine et la ville de Pesaro au XV^e et XVI^e siècle», *Studia Oliveriana* 2 (1954) 61-68, in part. 66-67, dove si parla di un Prospero Paleologo, “ospite” di Giovanni della Rovere, signore di Senigallia (1474-1494), e della presenza di Paleologi a Pesaro che «semble avoir été fort nombreuse et demeura pendant de longues années à Pesaro, dont ils deviennent citoyens», senza citare alcun documento.

⁹³ R. MAISANO, «Su alcune discendenze moderne dei Paleologi di Bisanzio», *Rassegna Storica Salernitana*, N.S., 5 (1988) 77-90, il quale mette in guardia dal pericolo che si corre nel ricostruire alberi genealogici e vicende senza attenersi ad un rigoroso metodo scientifico appropriato, come fanno M. L. BIERBRIER, «Modern descendants of Byzantine Families», *Genealogists Magazine* 20, 3 (1980), p. 93ss., P. MOLLAT, «Die Palaiologen nach 1453», *JÖB* 32, 6 (1982) 9-18, e Ch. A. GAUCI-P. MOLLAT, *The Palaeologos Family. A genealogical Review*, Malta 1985.

⁹⁴ Th. A. PAPADOPOULOS, *o. c.*, p. 100; Παλαιολόγος, Ἀνδρέας, *PLP*, vol. IX, n. 21426, p. 79. Vd. le pagine di D. A. ZAKYTHENOS, *Le despotat grec de Morée*, vol. I: Histoire politique, édition revue et augmentée par Ch. A. MALTEZOU, London 1975, p. 292ss.: le une e l'altro ritornano soprattutto in K. M. SETTON, *The Papacy and the Levant (1204-1571)*, vol. II: The Fifteenth Century, Philadelphia 1978, pp. 318-319, 373, 395 e 461-463, e D. M. NICOL, *The Immortal Emperor...*, pp. 115-116. Nuovi documenti, alla luce dei quali rivedere le vicende del personaggio, in J. P. HARRIS, «A Worthless Prince? Andreas Palaeologus in Rome (1464-1502)», *OCP* 61 (1995) 537-554; ID., *Greek Emigres in the West (1400-1520)*, London 1995, p. 178ss.

⁹⁵ Ed. P. K. ENPEKIDES, «Das Wiener Testament des Andreas Palaiologos vom 7. april 1502», in: *Akten des XI. Intern. Byzantinistenkongresses (München 1958)*, hsg. von F. DÖLGER und H.-G. BECK, München 1960, pp. 138-143; cf., da ultimi, J. M. FLORISTÁN, «Los últimos Paleólogos, los reinos peninsulares y la cruzada», in: *Constantinopla 1453. Mitos y realidades*, ed. por P. BÁDENAS DE LA PEÑA- I. PÉREZ MARTÍN, Madrid 2003 [Nueva Roma. Bibliotheca Graeca et Latina Aevi Posterioris, 19], pp. 247-296, in part. 292, e Ch. MALTEZOU, «Bisanzio dopo Bisanzio e gli spagnoli, in: *Bizancio y la Península Ibérica...*, pp. 437-447, in part. p. 442ss. Un esaustivo quadro delle cura con cui i re cattolici costruirono la propria immagine ed il proprio prestigio “imperiale” a Roma è offerto da Á. F. DE CÓRDOVA MIRALLES, «Imagen de los Reyes Católicos en la Roma pontificia», *En la España Medieval* 28 (2005) 259-354.

si muovevano, gravitando attorno alla figura del Bessarione, nella Roma della seconda metà del Quattrocento che si apprestava a divenire teatro della ideologia “imperiale” dei papi⁹⁶, certo meno appariscente di quella rappresentata da Anna Paleologhina Notaras, l'aristocratica figlia del *megadux* Luca Notaras, che arrivò a Roma intorno al 1470 già dotata di una cospicua dote ed erede di una fortuna depositata presso le banche di Genova e Venezia⁹⁷, ma che troviamo al centro dei tentativi di progetto di crociata antiturca portati avanti dai papi, e come tale lo vediamo al centro dell'affresco della manica lunga (Corsia Sistina) dell'Ospedale di Santo Spirito in Sassia, denominato dagli studiosi contemporanei *Sisto IV riceve i sovrani orientali*, che rappresenta il pontefice Sisto IV (1471-1484), assiso in trono, mentre riceve l'omaggio riverente del despota dell'Epiro Leonardo III di Tocco e del despota di Morea⁹⁸, nel probabile ritratto, attribuito a Gentile Bellini, segnalato alla attenzione degli studiosi dal Babinger⁹⁹, ed infine, nell'affresco rappresentante la *Disputa di santa Caterina d'Alessandria* facente parte del ciclo dipinto dal Pinturicchio nella cosiddetta Sala dei Santi dell'appartamento Borgia del Palazzo Apostolico Vaticano che doveva rappresentare il manifesto programmatico del ruolo di papa Alessandro VI (1492-1503) come *pacis cultor* nel Mediterraneo, raffigurato in vesti di foggia balcanica, in primissimo piano, accanto ai famigliari più prossimi del papa, il figli Cesare-imperatore Massimiano e la figlia Lucrezia-santa Cateri-

⁹⁶ Per un quadro generale, vd. i contributi compresi in: *Un pontificato ed una città. Sisto IV (1471-1484)*, Atti del Convegno (Roma, 3-7 dicembre 1984), a cura di M. MIGLIO, F. NIUTA, D. QUAGLIONI e C. RANIERI, Città del Vaticano 1986; A. ESCH, «Immagine di Roma tra realtà religiosa e dimensione politica nel Quattro e Cinquecento», in: *Roma, la città del papa*, a cura di L. FIORANI e A. PROSPERI, Torino 2000 [Storia d'Italia. Annali, 16], pp. 5-29; sull'ambiente degli esuli romei, cf. in part. J. P. HARRIS, *o. c.*; C. CAPIZZI, «Momenti di vita del Bessarione a Roma», *Θησαυρίσματα* 27 (1997) 101-123.

⁹⁷ Sulla quale vd., da ultimo, Ch. A. MALTEZOU, «*Άννα Παλαιολογίνα Νοταρά. Μιά πραγματική ανάμεσα στον βυζαντινό και τον νέο ελληνικό κόσμο*», Βενετία 2004 [Βιβλιοθήκη του Ἑλληνικού Ἰνστιτούτου Βυζαντινῶν καὶ Μεταβυζαντινῶν Σπουδῶν Βενετίας, 23], con edizione di documenti e tutta la bibliografia precedente.

⁹⁸ L'iscrizione sottostante l'affresco recita: *Andream Palaeologum peloponnesi / et Leonardum Toccum Epiri dinastas / a Turcarum tyranno exutos / regio sumtu aluit / Sophiam Thomae Palaeologi filiam / Rutbenorum duci nuptam / cum aliis muneribus / tum sex mille aureorum dote auxit*, cf. E. D. HOWE, *The Hospital of Santo Spirito and Pope Sixtus IV*, New York-London 1978, pp. 122, 379 e 412, pl. 43.

⁹⁹ Cf. F. BABINGER, «Ein weiters Sultansbild von Gentile Bellini aus russischem Besitz», *Sitzungsberichte der Österreichischen Akademie der Wissenschaften, Phil.-hist. Kl.* 240, 3 (1962) 1-20, taf. III [rist. in: Id., *Aufsätze und Anhandlungen zur Geschichte Südosteuropas und der Levante*, München 1976, vol. III, pp. 126-143].

na, se ci si attiene alla teoria interpretativa che vuole i personaggi rappresentati con il volto e le sembianze di persone reali, contemporanei del papa Borgia¹⁰⁰.

La ricerca di affermazione e di considerazione personale del Paleologo, giocando a fare leva sulle aspirazioni espansionistiche dei monarchi castigliani e aragonesi sui territori già della *România*, da un lato, dall'altro, magari la ricerca di una somma di denaro¹⁰¹, si lasciano scorgere dietro le "migrazioni" di un emblema¹⁰². In un privilegio redatto in forma di crisobollo, ma scritto in latino e datato secondo gli anni di Cristo e non secondo la datazione bizantina, 1483, aprile 13, ora edito e commentato dal Floristán e dal Gómez Montero¹⁰³, Andrea Paleologo, definito «*Dei gratia fidelis imperator Constantinopolitanus*» e che si firma in caratteri purpurei Ἀνδρέας ἐν Χριστῷ τῷ Θεῷ πιστὸς βασιλεὺς καὶ αὐτοκράτωρ Ῥωμαίων ὁ Παλαιολόγος, concesse a don Pedro Manrique, conte di Osorno e «comendador mayor de toda Castilla», personaggio di spicco presso la corte di Isabella di Castiglia e Ferdinando d'Aragona essendosi distinto nella lotta contro gli arabi di Granada, la cui casata vantava una "parentela" con i *basileis* di Costantinopoli¹⁰⁴, oltre al permesso di creare conti palatini, armare cavalieri e legittima-

¹⁰⁰ Una tradizione interpretativa già riscontrabile in E. EHRLÉ-E. STEVENSON, *Gli affreschi del Pinturicchio nell'Appartamento Borgia del Palazzo Apostolico Vaticano*, Roma 1897, e raccolta dal L. PASTOR, *Storia dei papi dalla fine del Medioevo*, vol. III: Storia dei papi nel primo Rinascimento dall'elezione di Innocenzo VIII alla morte di Giulio II, trad. it., Roma 1912, p. 153, ripresa da F. SAXL, *The Appartamento Borgia*, in: *Lectures*, London 1957, vol. I, pp. 174-189 («L'appartamento Borgia», in: ID., *La storia delle immagini*, trad. it., Roma-Bari 1982, pp. 135-150), che giunge sino a S. POESCHEL, *Alexander Maximus. Das Bildprogramm des Appartamento Borgia im Vatikan*, Weimar 1999, pp. 146-160, in part. 150-153; X. COMPANY-F. V. GARÍN, «Alejandro VI en Roma. Cultura y comitencia artística», in: *Los Borja. Del mundo gótico al universo renacentista*, Valencia 2001, pp. 131-158, in part. 157-158 [= F. V. GARIN LLOMBART, «Alessandro VI a Roma: cultura e committenza artistica», in: *I Borgia*, Milano 2003, pp. 119-133, in part. 128-129], ed infine in P. SCARPELLINI-M. R. SILVESTRELLI, *Pinturicchio*, Milano 2004, p. 120.

¹⁰¹ Sulla propensione da parte del *despota* Andrea a "concedere" titoli e privilegi in cambio di somme di denaro, vd. la discussione in J. P. HARRIS, «A Worthless Prince?...», p. 552ss.; ID., *o. c.*, p. 181.

¹⁰² Dell'emblema con aquila bicipite che compariva sul sigillo di Andrea Paleologo si è conservato un apografo disegnato su un foglio di carta bianca estratto da qualche doc. e conservato presso la biblioteca di Hannover: è edito a cura di Sp. LAMBROS, «Σφραγιδες των τελευταίων Παλαιολόγων...», p. 426, su cui cf. Ch. MALTEZOU, «Bisanzio dopo Bisanzio e gli spagnoli...», p. 444.

¹⁰³ J. M. FLORISTÁN-J. A. GÓMEZ MONTERO, «Crisóbulo de Andrés Paleólogo en favor de Pedro Manrique, II conde de Osorno», in: *Homenaje O. Omatos* [in corso di stampa]. Si ringrazia vivamente il prof. J. M. Floristán per aver concesso il testo, ancora in stampa, in lettura.

¹⁰⁴ *Ibid.*

re figli illegittimi, il privilegio di “caricare” l’aquila bicipite imperiale sul proprio blasone (*arma ac insigna imperatorum Constantinopolitanorum Paleologorum*)¹⁰⁵.

Nel 1472 il matrimonio caldeggiato da papa Sisto IV e dal Bessarione tra sorella di Andrea, la porfirogenita Zoe Paleologhina, al momento anch’essa “ospite” della curia papale a Roma con i fratelli, con il Gran Principe di Mosca Ivan III (1440-1505)¹⁰⁶, servirà, in definitiva, al sovrano moscovita per farsi interprete principale della idea della βασιλεία dei Romani mutuandola nella ideologia di Mosca «terza Roma»¹⁰⁷, altrove già assunta ma manifestata cripticamente¹⁰⁸, assumendo quel titolo di *zar* che entrerà ufficialmente nella titolatura solamente nel 1547 con il nipote dei due, Ivan IV *Grozny* (1537-1584), il quale adotterà anche in maniera definitiva come insegna della casata l’aquila bicipite che aveva fatto la sua comparsa, da sola, in un sigillo di cera purpurea apposto ad un atto datato 1497, ed assieme ad un

¹⁰⁵ 1483, aprile 13, Archivo de la Casa de Alba, carp. n. 2, ed. in: *Documentos escogidos del Archivo de la Casa de Alba*, ed. por la DUQUESA DE BERWICK Y ALBA, Madrid 1891, pp. 16-18 (quindi in EAD., *Catálogo de las colecciones expuestas en las vitrinas del Palacio de Liria*, Madrid 1898, n. 80, pp. 73-77), quindi, prima della ed. cit. *supra*, a cura di V. REGEL, «Khrisovull imperatora Andreja Paleologa, 13 aprelia 1483 goda», *VizVrem* 1 (1894) 151-158, di Sp. LAMBROS, *Παλαιολόγεια και Πελοποννησιακά*, vol. IV, pp. 297-298. Cf. da D. A. ZAKYTHENOS, *o. c.*, vol. I, pp. 293-294, a J. M. FLORISTÁN, «Los últimos Paleólogos, los reinos peninsulares y la cruzada...», p. 291, e Ch. MALTEZOU, «Bisanzio dopo Bisanzio e gli spagnoli...», p. 442ss. Concessione che proprio le considerazioni espresse sopra dal MARCOS HIERRO, «Bizancio en el imaginario político de la Corona de Aragón», in: *Bizancio y la península Ibérica...*, p. 311ss., sulla esposizione di “bizantinismi” nell’immaginario ideologico-politico aragonese e castigliano, rende meno casuale e patetica, per usare il tono e l’espressione di K. M. SETTON, *o. c.*, p. 461. Infine, ancora: A. F. DE CÓRDOVA MIRALLES, «Imagen de los Reyes Católicos...»

¹⁰⁶ Sul matrimonio e sulle vicende che lo precedettero, cf. da M. PAXIMADOPOULOU-STAVRINOY, *Ἡ Οὐράνια Ζωὴ τῆς Παλαιολόγου μετὰ τοῦ Ἰωάννου τοῦ Γ' τῆς Ρωσίας (1472)*, Αθήνα 1972, a L. RONCHI DE MICHELIS, «Nota sul matrimonio di Ivan III Vasil’evič con Zoe Paleologo», in: *Fonti per la storia del pensiero sociale russo. Secoli XV-XVI*, a cura di P. SINISCALCO e P. CATALANO, Roma 1993, p. 421; S. RONCHEY, «Malatesta / Paleolighi. Un’alleanza...», p. 557ss.; EAD., «Presupposti ideologici dell’attualizzazione di Bisanzio nell’età moderna», in: *La cultura bizantina*, a cura di G. CAVALLO, Roma 2004 [Lo spazio letterario del Medioevo. 3. Le culture circostanti, I], pp. 691-727, in part. p. 697ss. Da notare che gli eredi della coppia manterranno il nome dei Paleologi: cf. Th. A. PAPADOPOULOS, *o. c.*, p. 69.

¹⁰⁷ Su tutto ciò vd. S. GRACIOTTI, «Mosca Terza Roma», in: *La città e il Sacro*, a cura di F. CARDINI, Milano 1994, p. 245ss.; A. CARILE, *Materiali di storia bizantina...*, p. 330ss.

¹⁰⁸ D. NASTASE, «L’aigle bicéphale dissimulée dans l’armoire des pays roumains», in: *Roma Costantinopoli Mosca*, Atti del I Seminario Intern. di studi storici «Da Roma alla Terza Roma» (Roma, 1981), Napoli 1983, pp. 357-374; ID., «Une aigle bicéphale déguisée sur une charte inédite de Michel le Brave (1598)», *Δελτίον Ἑραλδικῆς καὶ Γενεαλογικῆς Ἐταιρείας Ἑλλάδος* 8 (1992) 166-175.

san Giorgio sauroctono, in un sigillo apposto ad una lettera indirizzata da Vasilij III a Massimiliano I datata 1514¹⁰⁹.

Si riconosce l'ambiente e si percepisce il clima ideologico e psicologico nel quale si muovevano i committenti di un Piero della Francesca –uno scenario sul cui sfondo si lasciano intravedere figure quali quella del Bessarione o quelle degli Acciaiuoli fiorentini–, e attraverso il quale la storiografia moderna ha cercato una soluzione all'intricato problema di trovare, oltre ad una precisa collocazione cronologica, anche i committenti e quindi motivi ed i significati di alcune sue opere quali la *Flagellazione* e il *Ciclo* detto della *Leggenda della Vera Croce* dipinto sui muri della cappella del coro di S. Francesco di Arezzo¹¹⁰, dove, nell'episodio della *Vittoria di Costantino*, sulle bandiere dell'esercito cristiano vittorioso guidato da un Costantino che, in verità, ha le sembianze del *basileus* Giovanni VIII Paleologo, campeggia una aquila –simbolo di immediata comprensione anche delle classi popola-

¹⁰⁹ A. I. SOLOVIEV, *o. c.*, p. 145ss. e 149; G. ALEF, «The Adoption of the Muscovite Two-Headed Eagle: a Discordant View», *Speculum* 41 (1966) 1-21, fig. 1, il quale, per la precisione, guarda, in questo senso, in maggior misura alla influenza esercitata dalla cancelleria absburgica; N. A. SOBOLEVA, «Simoly Russkoj Gosudarstvennosti», *Voprosy Istorii* (1979), p. 6; *L'idea di Roma e Mosca. Secoli XV-XVI. Fonti per la storia del pensiero sociale russo*, Atti del Seminario Intern. di studi storici «Da Roma alla Terza Roma» (Roma-Mosca, 1989), vol. I: Documenti, Roma 1989, p. 425ss.; M.-K. SCHAUB, «Les couronnements des tsars en Russie du XVI^e au XVIII^e siècle», in: *La royauté dans le monde chrétien*, Colloque de Royaumont, mars 1989, publié sous la direction de A. BOUREAU et C. S. INGERFORM, Paris 1992, pp. 139-142.

¹¹⁰ K. CLARK, *Piero della Francesca*, London 1969² (ed. orig. London 1951), p. 78ss.; C. GINZBURG, *Indagini su Piero. Il Battesimo, il Ciclo di Arezzo, la Flagellazione*, Torino 1981, p. 35ss. e 76ss., e nuova ed. aggiornata, Torino 1994, con quattro Appendici aggiunte, delle quali cf. Appendice I e II, p. 115ss., sul *Ciclo* di Arezzo e sulla *Flagellazione*; F. CHELI, *La greicità antica e bizantina nell'opera di Piero della Francesca*, Firenze 1993, in part. p. 25ss.; Ch. PERTUSI, *La "Flagellazione" di Piero della Francesca e le fonti letterarie sulla caduta di Costantinopoli*, Bologna 1994 [Quaderni della Rivista di Bizantinistica, 12]; M. RESTLE, «Konstantins und Herakleiosbilder in Ost und West», in: *Geschichte und Kultur der Palaiologenzeit. Referate des Intern. Symposions zu Ehren von H. Hunger* (Wien, 30 November bis 3 Dezember 1994), hrg. von W. SEIBT, Wien 1996, pp. 197-204; A. SAVORELLI, *Piero della Francesca e l'ultima crociata. Araldica, storia e arte tra Gotico e Rinascimento*, Firenze 1999; Y. BONNEFOY, «La strategia dell'enigma. Piero della Francesca e la "Flagellazione di Cristo"», in: ID., *La civiltà delle immagini. Pittori e poeti d'Italia*, trad. it., Roma 2005, p. 15ss. S. RONCHEY, «Il "salvataggio occidentale" di Bisanzio. Una lettera di Enea Silvio Piccolomini e l'allegoria pittorica di Bisanzio nel primo Rinascimento», in: *Bisanzio, Venezia e il mondo franco-greco (XIII-XV secolo)*, Atti del Colloquio internazionale organizzato per il Centenario della nascita di Raymond-Joseph Loenertz O.P. (Venezia, 1-2 dicembre 2000), a cura di Ch. A. MALTEZOU e P. SCHREINER, Venezia 2002 [Istituto Ellenico di Studi Bizantini e Postbizantini di Venezia-Centro Tedesco di Studi Veneziani, Convegni, 5], pp. 125-150, ove si rivolge l'attenzione soprattutto al *Corteo dei Magi* di Benozzo Gozzoli.

ri, perché non solamente le classi colte furono sensibili alle scosse dell'eschatologismo profetico¹¹¹, mentre sulle insegne dell'esercito pagano sconfitto e in fuga, guidato da Massenzio, recano il dragone, simbolo del male e del *chaos*, a fissare, al di là di una contrapposizione tra bene e male, in un clima da *bellum sacrum* particolarmente sentito, i concetti della *aeternitas imperii* e della sacralità della βασιλεία «data da Dio» e che a Dio dovrà tornare¹¹² (fig. n. 4).

Si intravede nel *Ciclo* aretino un tessuto simbolico fatto di un «consapevole, indulgente e nostalgico gioco di riferimenti colti»¹¹³ che ritorna, tra la fine del secolo XV e tutto il XVI, nella iconografia specificatamente connessa con il tema –si vd. l'es. della *Battaglia*, tempera su tavola conservata al Museo della Fondazione Horne di Firenze, dove sul vessillo purpureo di una delle due parti, campeggia una aquila bicipite dorata di foggia decisamente romano-orientale (fig. n. 5)¹¹⁴, come nel gioco di sapiente riadattamento riguardo a fatti reali delle figure che accompagnano i testi profetici più antichi (le *Visiones Danielis*, l'*Apocalypsis Methodii*, gli *Oracula Leonis*) a loro volta rimaneggiati allo scopo di “vaticinare” una imminente caduta del Turco in seguito al risveglio dell’«ultimo imperatore» chiamato dal Cristo a rifondare l'impero dei Romani, una speranza necessaria ad esorcizzare la nuova situazione e ad assicurare alla propria coscienza un ritorno all'ordine naturale della sovranità universale cristiana che ora i ceti dirigenti occidentali sentivano come indispensabile¹¹⁵: in una miniatura che ricorre in

¹¹¹ A. CARILE, *Materiali di storia bizantina...*, pp. 186 e 362.

¹¹² G. VESPIGNANI, «Il gruppo bronzeo rappresentante la lotta tra l'aquila e il serpente...» Sul concetto di guerra santa nell'impero romano-orientale, cf. A. CARILE, «ΦΟΒΩΙ ΚΡΑΔΑΙΝΟΜΕΝΟΣ. La paura dell'imperatore», *Siculorum Gymnasium* 57 (2004) [Atti del VI Congresso Nazionale della Associazione Italiana di Studi Bizantini, Catania 2004] 5-14; ID., «Potere e simbologia del potere nella Nuova Roma», in: *Comunicare e significare nell'alto Medioevo*, Spoleto 2005 [Settimane di studio del CISAM, LIII], pp. 395-440 e tavv.; ID., «La guerra santa nella Romània (Impero Romano d'Oriente), secoli VII-XI», in: *Guerra santa, guerra e pace dal Vicino Oriente antico alle tradizioni ebraica, cristiana e islamica*, Atti del Convegno intern. (Ravenna-Bertinoro, 11-13 maggio 2004), a cura di M. PERANI, Firenze 2005, pp. 251-259.

¹¹³ A. SAVORELLI, *o. c.*, p. 102ss.

¹¹⁴ Cf. R. M. COMANDUCCI, «Buono artista della sua arte». Il concetto di “artista” e la pratica di lavoro nella bottega quattrocentesca», in: *La grande storia dell'artigianato. Il Quattrocento*, a cura di E. FRANCESCHI e G. FOSSI, Firenze 1992, pp. 148-165, in part. 157-158, e la scheda «La Battaglia», a cura di E. MIRA, in: *I Borgia...*, p. 189, fig. II.6.

¹¹⁵ «(...) e sarà bona e perfetta pase per tuto el mondo; in tanta perficione vigneràno cristiani...»: *Profezia supposta e fatta nel 1450, riguardante la presa di Costantinopoli ed altre future vicende tra Venezia, l'impero turco e il papa nella seconda metà del secolo XV* di Giovanni Stupan (cod. *Vat. Lat.* 13683, ff. 1-4), ed. in A. PERTUSI, *Fine di Bisanzio e fine del mondo. Significato*

una serie di codici attribuibili a Francesco Barozzi ed illustrati da Giorgio Klontzas (1540 ca.-1608) –il cod. *Marcianus Gr.* VII.22 (f. 112^v), il cod. *Baroccianus* 145 (f. 82^v) ed il cod. *Bute* (f. 6^v)–, i soggetti delle figure dell'*Oraculum* II, cioè l'aquila con una croce stretta nel becco, e dell'*Oraculum* XI, cioè l'unicorno, l'animale associato alla luna, simboleggiante la mezzaluna turca, che porta tatuata su una zampa¹¹⁶, sono state riadattate e riunite in una unica figura (la figura n. 3, Μοναρχία) in cui l'unicorno è ghermito tra gli artigli dell'aquila¹¹⁷, rimando, nemmeno troppo velato, ad una caduta di Süleyman I ad opera di quel Carlo V cui, negli anni 1550-1551, proprio un Acciaiuoli dedicherà un carne profetizzante la restituzione da parte del Turco dei territori cristiani assoggettati¹¹⁸.

Considerazioni estensibili anche, ad es., ad una serie di trittici, attribuibili all'*atelier* dello stesso Klontzas, operoso centro della scuola veneto-cretese (Modena, Osimo, Ravenna)¹¹⁹: nell'esempio della tavola centrale del

e ruolo storico delle profezie sulla caduta di Costantinopoli in Oriente e Occidente, edizione postuma a cura di E. MORINI, Roma 1988 [Istituto Storico Italiano per il Medioevo. Nuovi Studi Storici, 3], p. 206, rr. 103-105. Cf. anche A. PERTUSI, *La caduta di Costantinopoli*, vol. I: Le testimonianze dei contemporanei, Milano-Verona 1976 [Fondazione Lorenzo Valla. Collana Scrittori greci e latini], pp. X-XIII, XXVIII e XLV; Id., *o. c.*, pp. 68ss. e 75; A. CARLE, «Une prophétie inédite en néo-grec et en vénitien sur la chute de l'Empire Ottoman», *ByzF* 17 (1991) 31-45.

¹¹⁶ Ancora distinte, intorno alla prima metà del secolo XVI, nel cod. *Escorialensis* Y.I.16, della Biblioteca del Monastero di San Lorenzo de El Escorial, ff. 16^v e 21, su cui cf. I. PÉREZ MARTÍN-A. BRAVO GARCÍA, «Los *Oracula Leonis* entre Oriente y Occidente. A propósito del *Escorialensis* Y.I.16 y otros códices copiados por Manuel Malaxós», in: *Constantinopla 1453. Mitos y realidades ...*, pp. 421-468, con tutti i riferimenti e la bibliografia. La serie completa delle XVI figure degli altrettanti *Oracula* attribuiti a Leone VI (886-912), sono riportate nell'ed. del Lambecius (P. Lambek), *Lutetiae Parisiorum* 1650, riprese in *PG* 107, coll. 1151-1158 e quindi in A. PERTUSI, *o. c.*

¹¹⁷ Sul *Marcianus Gr.* VII.22, cf. A. RIGO, *Oracula Leonis. Tre manoscritti greco-veneziani degli oracoli attribuiti a Leone il Saggio (Baroc. 170, Marc. Gr. VII.22, Marc. Gr. VII.3)*, Padova 1988, pp. 56-57, figg. 30 e 32; Id., «Alcuni appunti sugli oracoli bizantini attribuiti all'imperatore Leone il Saggio (886-912) e Venezia», *Ateneo Veneto* 175 (1988), p. 207; sui codd. *Bute* e *Baroccianus* 145 della Bodleian Library di Oxford, cf. J. VERECKEN-L. HADERMANN-MISGUICH, *Les oracles de Léon le Sage illustrés par Georges Klontzas. La version Barozzi dans le Codex Bute*, avec une contribution sur la reliure par P. CULOT, préfaces de Ch. MALTEZOU et E. VOORDECKERS, Venise 2000 [Institut Hellénique de Venise et Bibliothèque Vekelaia d'Hérakleion. Oriens Graecolatinus, 7], p. 230, pl. IX.

¹¹⁸ Διήγησις συνοπτική Καρόλου τοῦ Ε', contenuta nel cod. *Vat. Gr.* 1624, ed. G. T. ZORAS, «Δύο προφητεῖαι περὶ τῆς ἀπελευθερώσεως τοῦ Βυζαντίου», *Byzantion* 33 (1963), p. 473-482. I due sono, del resto, ritratti nello stesso cod. *Marcianus Gr.* VII.22, f. 119^v: Ch. MALTEZOU, «Bisanzio dopo Bisanzio e gli spagnoli...», pp. 440-441.

¹¹⁹ K. KONSTANTOUDAKI-KITROMILIDOU, «Τρίπτυχο τοῦ Γεωργίου Κλόντζα, ἄλλοτε σὲ ξένη ἰδιωτικὴ συλλογή», in: *Πεπραγμένα τοῦ Ε' Διεθνoῦς Κρητολογικοῦ Συνεδρίου*, Heraklion 1985,

trittico conservato presso la Pinacoteca Comunale di Ravenna attribuito allo stesso maestro, raffigurante la *Crocefissione*, nel registro inferiore appaiono *milites* cristiani che portano vessilli sui quali campeggia l'aquila bicipite, regolarmente dorata in campo purpureo¹²⁰.

Giorgio VESPIGNANI

*Dipart. di Storie e Metodi per la Conservazione
dei Beni Culturali
Università di Bologna-Sede di Ravenna
Via degli Ariani 1
48100 RAVENNA (Italia)*

vol. II, pp. 209-249; M. VASSILAKI-MAVRAKAKI, «The Modena Triptych», in: *El Greco of Crete. Exhibition on the Occasion of the 450th Anniversary of his Birth*, ed. by N. HADJINICOLAU, Heraklion 1990, pp. 156-185 e n. 4, pp. 337-349; A. STAVROPOULU-MAKRI, «Η Εύρεση και ἡ Ὑψωση τοῦ Τιμίου Σταυροῦ σὲ τρίπτυχο τοῦ Κλόντζα», in: *Αντίφωνον. Αφιέρωμα στον καθηγητή Ν. Β. Αραβδάκη*, Θεσσαλονίκη 1994, pp. 475-485; P. L. VOCOTOPOULOS, «Le triptyque d'Osimo», *JÖB* 44 (1994) 431-438.

¹²⁰ M. KONSTANTOUDAKI-KITROMILIDOU, «Τρίπτυχο με σκηνές ἀπο τὸ Πάθος τοῦ Χριστοῦ στὴ Δημοτικὴ Πινακοθήκη τῆς Ραβέννας», *Θησαυρίσματα* 18 (1981) 145-176, in part. 160-168; *Pinacoteca Comunale di Ravenna. Opere dal XIV al XVII secolo*, Ravenna 1988, pp. 82-84, figg. 88-89 [P.B.]; M. VASSILAKIS, *Holy Image, Holy Space. Icons and Frescoes from Greece*, Athens 1988, p. 228; P. L. VOCOTOPOULOS, «Le triptyque d'Osimo...», p. 436, tav. 8; *Pinacoteca Comunale di Ravenna. Museo d'Arte della città. La Collezione antica*, a cura di N. CERONI, Ravenna 2001, n. 146, pp. 107-108 [A. TAMBINI].

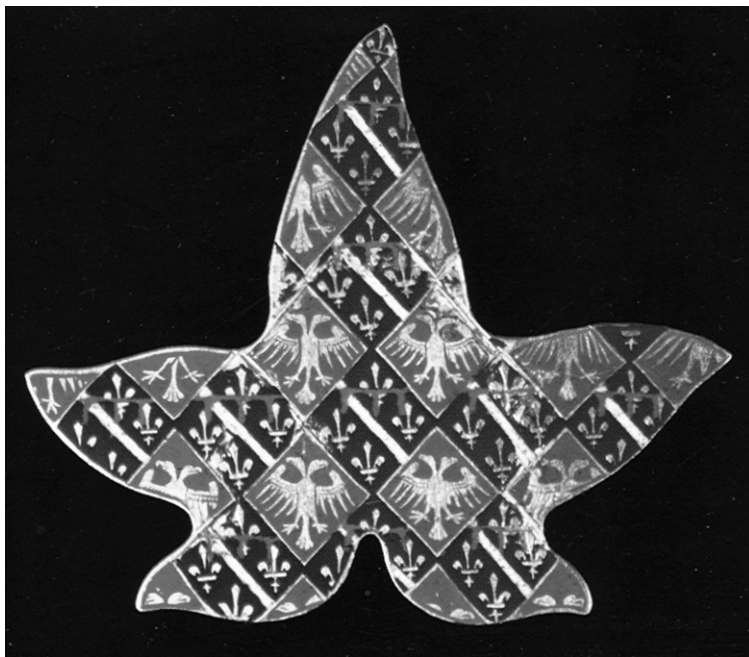


FIG. 1: Cividale del Friuli (UD), Museo Archeologico Nazionale, medaglione smaltato d'oro a forma di foglia d'acero decorato con aquile bicipiti alternate ai gigli della casa D'Angiò, donato da Tamara, figlia di Niceforo Comneno Ducas, despota dell'Epiro, al marito Filippo di Taranto in occasione delle nozze (1294).

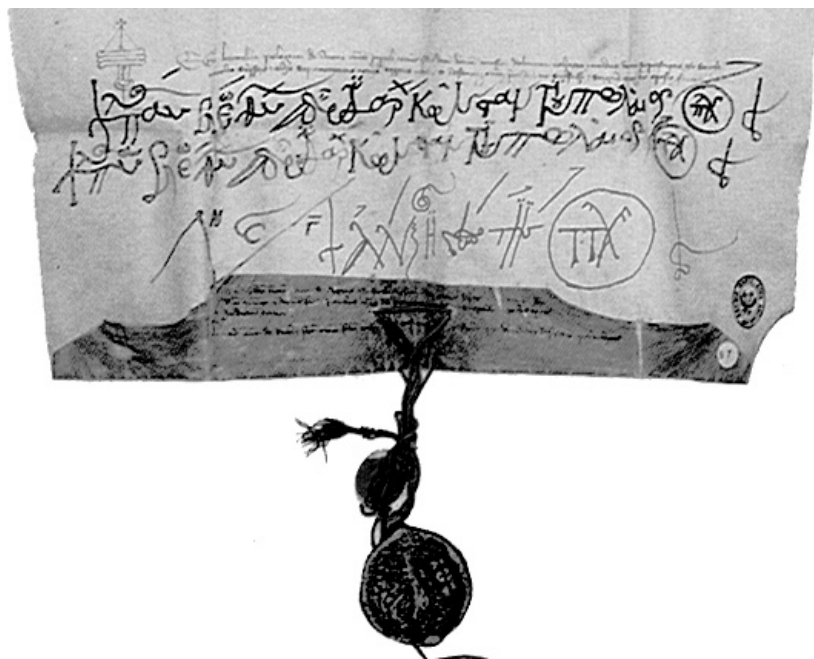


FIG. 2: Ancona, Museo Diocesano, pergamena del 1380, marzo 4, particolare delle firme di Paolo Paleologo e Alessio Paleologo.



FIG. 3: New York, Metropolitan Museum of Art, *podêa* per icona (sec. XIV), forse appartenuta a Paolo Tagaris Paleologo (tratto da *Byzantium. Faith and Power [1261-1557]*, ed. by H. C. EVANS, New Haven [CT]-London 2004, n. 298, p. 495).

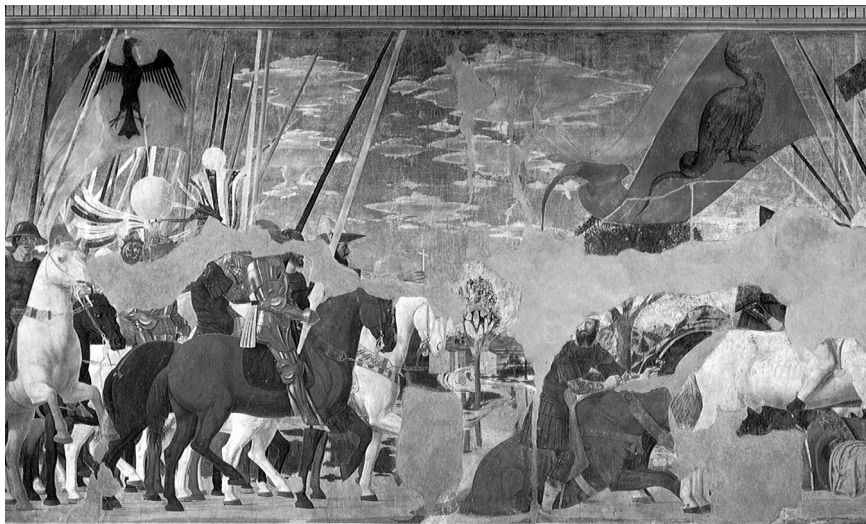


FIG. 4: Arezzo, S. Francesco, cappella del coro, lato destro, registro inferiore, Piero della Francesca, *Ciclo della Vera Croce*, *Vittoria di Costantino*, particolare.

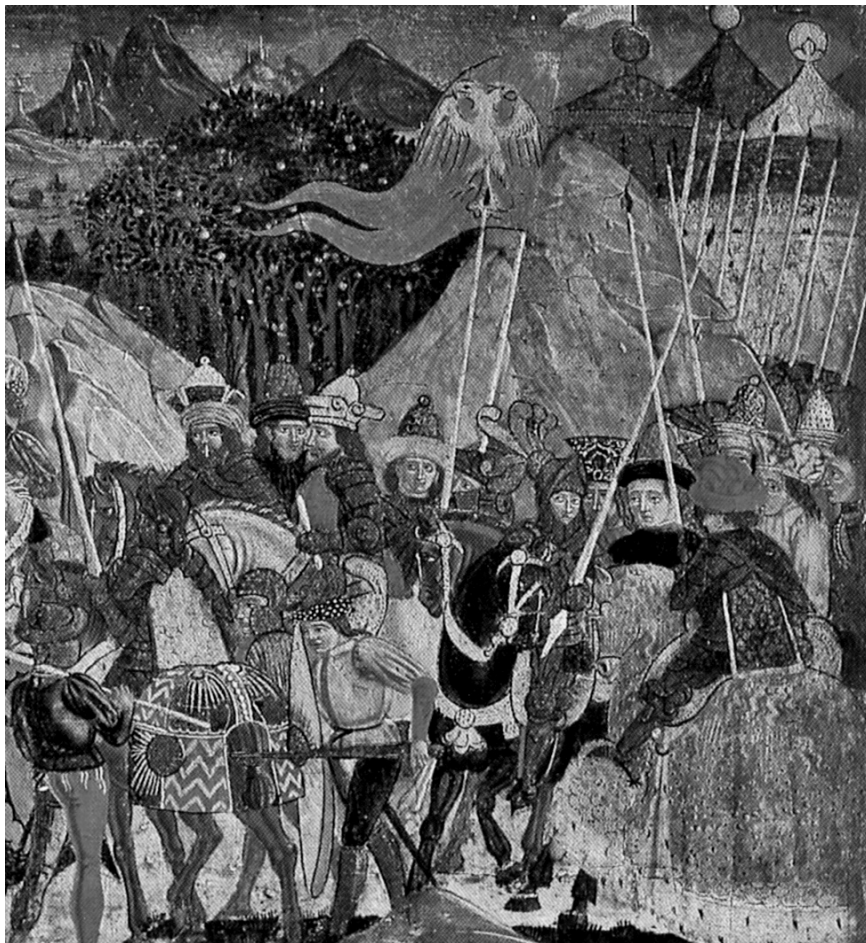


FIG. 5: Firenze, Museo Horne, *La battaglia*, particolare (tratto da *I Borgia*, Milano 2003, p. 189, fig. II. 6).

